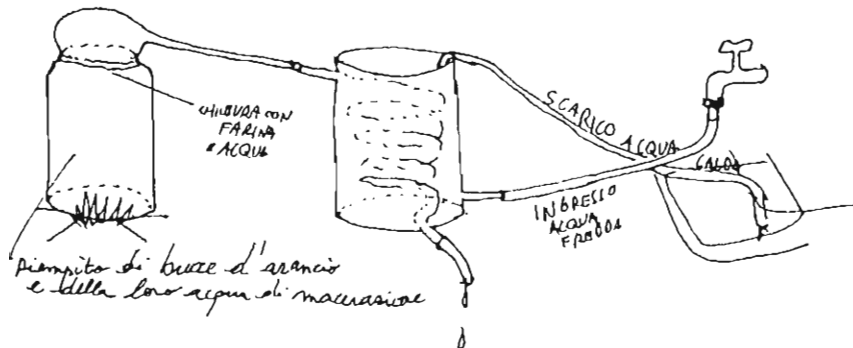
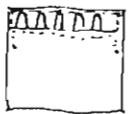
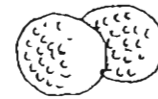
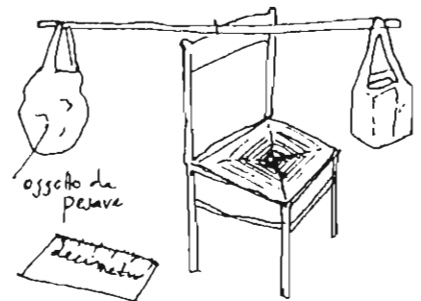
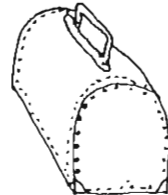
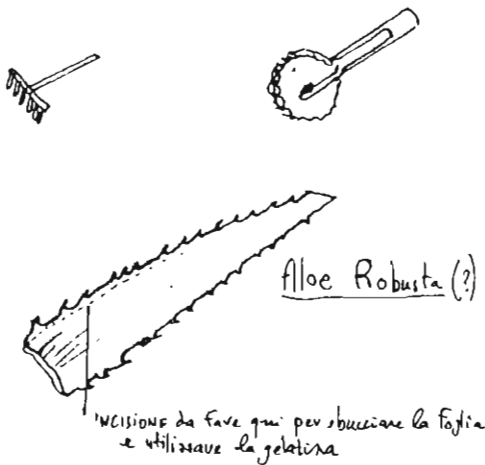
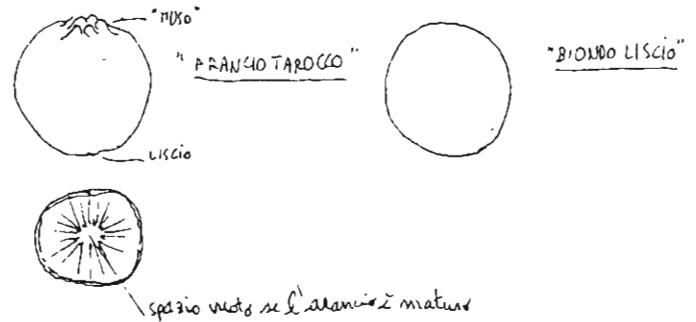


donne e ragazzi casalinghi

rivista di cultura e politica

numero T

estate 2610 (1998)



FRAMMENTI DI VITA NEL TIASO AL MARE

Diario del terzo incontro in Calabria, inverno 2609

(gennaio-febbraio 1998)



RINGRAZIAMENTI

Un grazie a anTHEÓS per i disegni, a Fabio e Rosaria per le fotocopie e a Silvia per la veste grafica.

Un ringraziamento particolare a mia madre, Peppina da Letta (Antonietta), per aver collaborato al confezionamento di questo numero.

Maia da Peppina e Elena

La Redazione:

Maura da Bianca, Maia da Peppina e Elena,
isTERI da Rosaria, anTHEÓS da vioLETA e antiGONE*

Estate 2610**

DONNE E RAGAZZI CASALINGHI, rivista di cultura e politica.

Supplemento a AAM TERRA NUOVA, n°121 - Luglio 1998.

Registrazione: Tribunale di Firenze, n°3287 del 13/12/1984.

Direttore responsabile: Marcello Baraghini - CP 199, via Don Sturzo, 19 - 50032, Borgo San Lorenzo (FI)

Movimento degli Uomini Casalinghi: c/o Legambiente - Via Bazzini, 24 - 20131 Milano - Tel. 02/70632885

* Nota: Questi sono i nomi che ciascuna si è data. Una delle nostre pratiche per liberarci dall'ideologia patriarcale è l'autodeterminazione dell'identità fondata sulla riconoscenza verso la madre e chi si prende cura dell'infanzia. Per approfondire questa tematica rimandiamo alle pubblicazioni precedenti, in particolare "homo casalingus" [primavera 2601 (1989)].

** Nota: Facciamo partire l'anno nuovo dal 21 marzo, cioè dall'equinozio di primavera e la cronologia storica dalla fondazione del Tiaso di Saffo.

Per comprendere quest'altra pratica di liberazione dall'ideologia patriarcale invitiamo a leggere la pubblicazione: "Saffo e Carla Lonzi" (Quaderni dei ragazzi casalinghi n°10, primavera 2607-1995).

Per cui buon anno nuovo, 2610, e buona lettura.



OMAGGIO A SAFFO

Il silenzio femminile che caratterizzò la vita pubblica e culturale dell'antichità venne rotto dal canto di un'aristocratica greca. **Saffo** uscì dall'ombra e illuminò con le sue liriche il buio lasciato dall'assenza della donna da ogni impegno artistico e di vita.

Nata a Mitilene nel 612 a.C. circa, Saffo è la voce per eccellenza dell'inafferrabile, dello sfuggente universo femminile, oscuro e impenetrabile agli occhi degli uomini. Fu la prima celebratrice dell'amore, di quell'amore libero che nulla ha a che vedere con l'amore coniugale, eppure si sposò e divenne madre di una figlia, Cleis. Quando era ancora fanciulla, insieme con la famiglia (aristocratica o certamente ragguardevole), fu costretta a esiliare in Sicilia, ma, cambiate le vicende politiche, fece ritorno a Mitilene. Al centro del suo universo poetico si pose il 'tiaso', cerchia di fedelissime unite dal culto delle Muse da cui l'uomo è escluso. Molto della poesia di Saffo muove dalla vita tipicamente femminile interna a questa sorta di collegio dove le ragazze apprendevano le buone maniere del tempo. Vi trovano voce la vita aperta e quella segreta, l'eleganza, il gusto per gli ornamenti, l'oro, i fiori, le amiche vicine e lontane. Tenerezza, rivalità, nostalgia e contemplazione di bellezza sono le note dominanti nei versi della poetessa di Mitilene.

I versi di Saffo sono unici: le sue pene, le sue gioie, tutte le passioni del suo cuore di donna si traducono in liriche che



Musiciste raffigurate su un cratere greco conservato presso il Martin von Wagner Museum di Würzburg.

incantano. La sincerità femminile delle sensazioni, la luminosità delle immagini, la grazia delicata e quasi gracile delle parole esprimono sensazioni e immagini di straordinaria bellezza e perfezione stilistica. Si legga la strofe del plenilunio:

Le stelle intorno a la bella luna
ora nascondono il fulgido viso
quando piena di luce risplende sulla
[terra.

Tratto dal libro: "Atlante della letteratura al femminile". A cura di Elena Pigozzi e Susi de Petris - ed. Demetra. 1ª ed. giugno '98



Dal 18.1.1998 all'8.2.1998 circa

3° INCONTRO PROMOSSO DAL MOVIMENTO DEGLI UOMINI CASALINGHI PER LA RACCOLTA E IL LABORATORIO CONVIVIALE DI ARANCE IN CALABRIA (TROPEA) E IN SICILIA (PROVINCIA DI RAGUSA)

Per il 3° inverno ci diamo appuntamento presso un'azienda biologica per utilizzare le arance e gli altri agrumi caduti dagli alberi, che non possono essere commercializzati e che andrebbero perduti.

Una parte ce li mangeremo per fare la cura delle arance (seguendo i suggerimenti di una esperta naturalista); un'altra parte li trasformeremo in succhi e marmellate (dietro le indicazioni di Luisa e Claudio) che ciascuno poi si porterà a casa in proporzione al contributo dato.

Impareremo tutti gli usi e le proprietà degli agrumi e anche molte altre nozioni di erboristeria e di giardinaggio.

Faremo a mano il pane e il seitan (proteine vegetali) e li cuoceremo nel forno a energia solare e/o nella cucina economica a legna (e raccoglieremo la cenere che servirà per farne lisciva per le pulizie).

Praticheremo il "massaggio esistenziale" (pranoterapia di gruppo) e chi vorrà potrà fare i bagni in mare, perché l'acqua in quelle zone non è tanto fredda neanche d'inverno.

Inoltre andremo a conoscere le pescatrici di Bagnaia e cercheremo di incontrare Natuzza, la donna con le stimmate, dotata di poteri profetici, che abita in quella zona.

Per fare tutte queste cose e altre ancora, ci divideremo in gruppi di quattro o cinque: il mattino o mezza giornata sarà dedicata a questa attività con le arance, l'altra mezza sarà libera o dedicata alla scoperta del territorio, sia dal punto di vista naturalistico e artistico, sia delle attività artigianali (ceramica, ecc.).

Infine dedicheremo almeno un'ora al giorno alla lettura del libro di Marija Gimbutas, *Il Linguaggio della Dea* Edizioni Longanesi.

Un gruppo si dedicherà al lavoro redazionale del Movimento degli Uomini Casalingshi.

La terza settimana chi lo desidera si sposterà in Sicilia, per svolgere le stesse attività presso un centro ecologico polivalente in formazione.

Le quote di partecipazione sono:

L. 10.000 al giorno per l'alloggio e L. 10.000 al giorno per il vitto (se ci si adatta al nostro che è prevalentemente vegetariano; chi ha esigenze particolari si può portare o comprare sul posto quello che vuole in più).

Queste quote potrebbero essere ulteriormente scontate in cambio di alcune altre ore di attività.

Se qualcuno desidererà prolungare l'esperienza, potrà restare in tutti e due questi posti pagando le stesse quote, ma autogestendosi completamente (previo accordo con le strutture ospitanti).

Si può partecipare anche solo per pochi giorni, specificando quali.

Si richiede ai partecipanti: spirito conviviale e di adattamento, rispetto delle regole (per es. non si fumerà al chiuso), affabilità e comprensione, nonché la lettura preventiva del libretto "Vivere con cura", da richiedere a Maura.

Portarsi: sacco a pelo o coperte e lenzuola, piatto o ciotola, bicchiere e posate.

All'atto dell'iscrizione specificare se si arriverà in treno (stazione di Tropea) o in macchina, furgone o camper.

L'esperienza è riservata a circa 20 persone. Si richiede una caparra di L. 100.000, non restituibile in caso di disdetta, che sarà detratta dalle spese di vitto.

Scrivere o telefonare per specificare quando si arriverà e quanti giorni si pensa di restare, tipo di dieta, abitudini, esperienze precedenti.

Se qualcuno vuol venire solo in vacanza, potrà farlo se restano dei posti liberi e pagherà una quota di L. 40.000 al giorno o L. 50.000 se non porta la biancheria da letto o le stoviglie.

Per informazioni contattare Maura

Roma, 24.10.1997



Avvertenza preliminare

In questo diario ho usato quasi sempre (salvo quando m'è sfuggito per la fretta e la velocità con cui ho scritto, rubando qualche mezz'ora di tempo qua e là in mezzo alle frenetiche attività e al cumulo di stimoli, di trovate e di battute che abbiamo vissuto) il femminile collettivo, anche se nel gruppo c'erano dei maschi. Ho violato volutamente le regole della concordanza grammaticale per cominciare a cambiare il modello patriarcale a partire dalla lingua. Come donna sono sinceramente stufo di risultare invisibile perché la grammatica obbliga a usare il maschile inclusivo del femminile, anche se si parla di un gruppo formato da più donne che maschi. Dunque, proviamo un po' a rovesciare le parti!

Prefazione

Questo scritto è nato come diario richiesto da Edoardo, simpatizzante del M.U.C., che ci ha ospitato con spirito di accoglienza e di amicizia e da Antonio/Maia, desideroso che anche chi non ha partecipato al laboratorio conviviale possa sapere come funziona un tiaso. Così non ho tracciato i profili di ciascuna di noi, ma ho dato piuttosto uno spaccato di vita quotidiana e ho registrato (frettolosamente purtroppo) alcune sensazioni o pensieri che mi hanno colpito. Nella stesura definitiva ho arricchito il testo con svariate riflessioni di Antonio, cui leggevo man mano lo scritto.

Secondo lui, siccome per ora abbiamo poche possibilità di fare simili esperienze di vita conviviale, è bene annotare più cose possibili, così poi, a distanza di mesi, si possono leggere osservando le foto e fare un programma per l'anno successivo con le opportune correzioni e adattamenti.

Maia l'ho chiamato Antonio nel diario perché mi è venuto così (di solito nella nostra vita quotidiana, lo chiamo in questo modo). Questo è il nome che gli ha messo sua madre Peppina, la cui madre (e anche una zia a cui era molto affezionata) si chiamava Antonietta. Inoltre Peppina era ed è tuttora devota del Santo di Padova.

Lui però preferisce essere chiamato Maia, nome che si è scelto da sé, da alcuni anni. Infatti, a suo modo di vedere, bisogna riflettere sul proprio nome che secondo lui produce una certa dipendenza psichica (su ciò si basa la numerologia) ed è bene cambiarselo o per lo meno aggiungerne un altro quando intervengono grossi mutamenti nella propria vita. Così si dà un senso relativo e dinamico alla propria identità, che dovrebbe essere in continua evoluzione. Invece il patriarcato fissa nomi e cognomi e quindi anche le identità risultano rigide e bloccate una volta per sempre già al momento della nascita.

Certo, vi sono persone che cambiano di più e altre che sono monolitiche; del resto questa caratteristica può essere legata anche al fatto che in astrologia vi sono segni fissi e segni mobili.

Non è che tutte si debbano per forza cambiare il nome, solo chi non se lo sente più rispondente; chi invece ha un nome leggero, non gravato da forti aspettative parentali, o non ne sente la necessità, non occorre che lo cambi.



Figure femminili raffigurate su un vaso greco del V secolo a.C.. Costretta a una vita da reclusa, la donna greca di buona famiglia trascorreva la maggior parte della sua esistenza nei locali della casa a lei riservati. Il cosiddetto gineceo. Del tutto preclusa, se non in occasione di eventi straordinari quali la celebrazione di feste o riti religiosi, le era la partecipazione alla vita sociale, consentita a padri, figli e mariti.

Diario del Tiaso di S. Domenica di Ricadi

16, 17, 18 gennaio '98

Partenza turbolenta

Finalmente, dopo un lunghissimo viaggio a tappe, siamo arrivate ieri sera. Ha sempre guidato Antonio, mentre io leggevo ad alta voce, così a lui non sembrava pesante e faticoso fare tanta strada. In due giorni abbiamo letto per intero "Filosofia donna" di Chiara Zamboni, un libro chiarissimo nonostante l'argomento difficile; sarebbe un testo adattissimo per le scuole, proprio per questa straordinaria capacità di spiegare dei concetti filosofici in modo facile e con parole semplici. Apprezzo molto chi ha questa dote e chi non usa il solito linguaggio per addetti ai lavori di cui sono proprio stufo!

Il viaggio è stato caratterizzato, per me almeno, dal fatto di aver portato Saffo con noi, la mia gattina che non volevo lasciare a casa da sola per così tanto tempo. Inoltre mi seccava dover chiedere alla mia vicina di portarle da mangiare per un periodo così lungo. Saffo, che la mattina della partenza era sparita - e io già mi stavo rassegnando a partire senza di lei - è ricomparsa proprio quando stavamo salendo in macchina, così l'ho presa in braccio e via... Purtroppo, visto che pareva impossibile portarla perché fino all'ultimo non la trovavamo, non avevo messo tra i bagagli il pettine per lei e l'antiparassitario. Dopo lo spavento iniziale, perché non è abituata al movimento della macchina, se ne è stata abbastanza tranquilla sulle mie ginocchia. Ma alla prima tappa, Calcata, era spauritissima e s'è nascosta in un angolo del Centro Vegetariano. Io, temendo che uscisse e si perdesse, le ho fatto la guardia per tutto il tempo; ero piuttosto preoccupata perché la vedevo agitata e in allarme.

Ci siamo fermate a Calcata perché una TV svedese voleva riprendere la "scuola per casalinghi".

Antonio non ne era molto contento, perché come al solito Paolo aveva propagandato una scuola che in realtà è inesistente: i corsi sono stati disertati dai maschi ancora troppo legati ai ruoli tradizionali (comunque chi volesse frequentare, può andarci nei fine settimana al Centro Vegetariano).

Così all'ultimo momento abbiamo dovuto cercare gente di qua e di là perché facessero la parte degli allievi. Comunque abbiamo recitato sotto i riflettori abbastanza disinvolatamente. Però le riprese sono state di una lentezza esasperante: c'è voluto l'intero pomeriggio e la serata. Peccato che non vedremo mai la registrazione: andrà in onda solo in Svezia e Gran Bretagna.

Poi, come al solito, non c'è una sistemazione decente per gli ospiti: su mia richiesta, Antonio ha insistito perché Paolo ci facesse dormire sul grande tavolo del Circolo, Amelia sul divano, mentre Ferdi e Teo hanno passato la notte nella stanza, sporca e poco accogliente, che era destinata a tutte noi.

La mattina Antonio aveva tutte le ossa rotte perché per materasso avevamo solo 2 sacchi a pelo. Io invece ho dormito abbastanza bene.

Il burbero Ferdinando

Alle 7 è arrivato Ferdinando a cercare Amelia. Siccome continuava a dirle di sbrigarsi (dovevano prendere un autobus per Roma, da dove sarebbero partite in treno per Tropea), lei si è seccata di sentirsi dare ordini. Ne è nato un battibecco tra loro e io, mezzo addormentata, ho pensato: "Ahi! La vacanza comincia male. Non siamo neanche arrivate a destinazione e già litigano!". Temevo molto che sarebbe stata dura vivere insieme per tanti giorni con persone che non riescono ad evitare gli scontri. Ferdinando mi sembrava di carattere difficile, con la tendenza a imporsi sugli altri e a volere sempre l'ultima parola. Ieri voleva a tutti i costi fare un viaggio così lungo stipati in 5 nella macchina di Antonio: lui, Antonio, io, Amelia e Teo; per di più con un cumulo inverosimile di bagagli. Ha costretto Antonio a lasciare qualcosa a casa mia e ha stivato borse e zaini schiacciando tutto. Ma Antonio era molto preoccupato: temeva che la macchina fosse troppo carica e anch'io, sapendo quant'è vecchia, avevo paura di un incidente. Con molta fatica Antonio è riuscito alla fine a convincerlo a fare il resto del viaggio in treno con Amelia, perché noi avevamo promesso a Teri di passare a prenderla a Potenza.

Il secondo giorno di viaggio è stato il tragitto più lungo, fino a Potenza, con un tempo bruttissimo: pioggia continua. Per fortuna eravamo un po' meno stipati del giorno prima: Antonio, io e Teo. Nonostante ciò i bagagli, che in parte avevamo tirato fuori per passare la notte, non entravano più nella macchina, ora che non c'era Ferdinando a stivarli al millimetro.

Tra l'altro il giorno della partenza ci hanno fermato per ben due volte i carabinieri: la prima, ieri sotto casa mia. Mentre caricavamo i bagagli, sono arrivati i carabinieri di Porano a controllare i documenti di tutti quanti. È stata una fortuna, perché Teo, che è straniero, aveva il permesso di soggiorno nel borsone, e così lo ha tirato fuori e poi lo ha tenuto in tasca con la carta d'identità. Al che qualcuno di noi ha detto: "Vi immaginate se ci avessero fermato una volta partiti e Teo avesse dovuto cercare il suo permesso tirando fuori tutta la roba che c'è sopra alla sua borsa?".

Neanche a dirlo, appena uscite dall'autostrada una pattuglia ci ha fermato di nuovo! Per fortuna che c'era stato il controllo precedente, altrimenti sarebbe stata un'impresa drammatica svuotare la macchina per cercare il documento di Teo! Chi sarebbe riuscito a stivare tutto al millimetro una seconda volta?

Non so perché, il controllo andava per le lunghe e abbiamo dovuto aspettare un bel po' di tempo senza che ci dicessero il motivo. Ad un certo punto allora sono scesa dalla macchina per domandare, con la mia abituale



gentilezza, se ci fosse qualche problema, e ho fatto presente che eravamo attesi a Calcata per una ripresa televisiva. I carabinieri hanno detto che avevano finito e ci hanno restituito subito i documenti. Così siamo ripartite. Abbiamo detto a Ferdinando che di sicuro ci avevano fermato perché avevano sospettato di lui che portava degli occhiali neri da sci. E infatti uno dei carabinieri gli aveva chiesto di toglierseli per vedere se la sua faccia corrispondeva alla foto della carta d'identità.

In viaggio con Saffo e Gala

Durante il viaggio verso Potenza, dove Teri ci avrebbe ospitato, ci siamo fermate in un'area di servizio dell'autostrada e mentre Antonio si riforniva di benzina e Teo telefonava, io sono rimasta su di un'aiuola per vedere se Saffo dovesse fare i suoi bisognini. Per paura di perderla, se si fosse messa a correre spaventata, la tenevo per un guinzaglio che Teo le aveva legato intorno al collo e alle zampe anteriori. Ma Saffo era agitata e impaurita, si guardava intorno nervosissima e spaventata per i grossi camion che passavano con gran rumore. Non ha fatto nessun bisogno, ma si è messa a camminare lungo il bordo dell'aiuola, appiattita verso terra e a tutti i costi voleva oltrepassare un cancello chiuso sul retro dell'autogrill, da dove proveniva il rumore di un motore, forse un compressore. Ho pensato che le sembrasse il motore della macchina e che volesse rifugiarsi di nuovo. Ad un certo punto è riuscita a sfilarsi fuori dal guinzaglio e l'ho riacchiappata per un pelo. Mi guardavo in giro: dov'era finito Antonio? Saffo non voleva stare in braccio, cercava di scappare. La situazione diventava pericolosa. Per fortuna in quel momento Antonio è arrivato e l'ho riportata dentro la macchina. Era così nervosa che non ha voluto stare sulle mie ginocchia e indovinate dove si è sistemata? Sul collo di Gala, la cagna che era in macchina anche lei. E lì alla fine si è calmata e si è addormentata! Gala non si è mossa e se l'è tenuta addosso senza fiatare.

Quando è spaventata, Saffo emette dei miagolii molto forti con un tono particolare, lamentoso e nervoso allo stesso tempo, che finora non le avevo mai sentito fare.

Invece, arrivate a casa di Teri, si è ambientata molto presto e ha cominciato a giocare rotolandosi sul pavimento per chiedere coccole, come fa di solito. Sembra che la dimensione di una casa la faccia sentire bene, invece lo spazio aperto, se sconosciuto, le dà una grande paura.

Da Teri a Potenza

A Potenza siamo andate a trovare la mamma di Teri, che ha l'età della mia. Però mi sembra più in gamba ancora, perché oltre a vivere da sola anche lei, lavora come dimostratrice di cosmetici! Un lavoro che richiede precisione per fare ordinazioni e conti, e capacità di consigliare i prodotti più adatti per ogni cliente.

La casa di Teri è molto bella, grande e confortevole, anche se un po' disordinata, com'è naturale per un'artista. Ci sono dappertutto i suoi quadri, coloratissimi e pieni di fiori, di stelle, e di simboli.

Negli ultimi anni si è venuto accentuando nelle sue pitture il tema della sacralità del femminile e dell'armonia con la natura. Inoltre Teri è rimasta colpita dal libro di Vicki Noble "Il risveglio della Dea", e ha dato questo titolo alla sua ultima mostra.

La mattina dopo siamo partite da lì con due macchine, quella di Antonio per noi due e quella di Teri per lei e Teo, perché tutti i bagagli non ci sarebbero entrati in una sola. Abbiamo caricato tutto lasciando Saffo per ultima, ma, quando sono risalita per prenderla, in casa non c'era più. Per fortuna Antonio, salendo per le scale, l'ha trovata al piano di sotto che emetteva quel suo miagolio disperato: si vede che, mentre io facevo l'ultimo viaggio con i bagagli in ascensore, lei vedendomi uscire con l'impermeabile e la borsetta, ha creduto che me ne andassi abbandonandola e mi è corsa dietro. La porta d'ingresso era aperta, in quanto anche Teri e Teo stavano andando su e giù con le borse e nessuno l'aveva vista. Non si lasciava tenere in braccio da Antonio - doveva essere proprio fuori di sé - e si divincolava per scappare. Alla fine si è rifugiata tra le mie braccia. Poverina! Avevo proprio timore che questi giorni di scombussolamento la segnassero: chissà quali sono per una gatta le capacità di recupero psicologico? Mi sono sentita molto responsabile di lei, come se fosse la mia bambina. Non sono stata mai così madre come in questi giorni! Anche Antonio ne era stupito vedendomi. Mi sono resa conto di quanto ci si può affezionare ad un animalino.

Dopo qualche ora di viaggio abbiamo perso di vista la macchina di Teri e Teo. "Forse hanno sbagliato strada a un bivio", ho detto. Per fortuna, in caso di necessità, ci avrebbero chiamato sul mio cellulare. Però non sempre eravamo in zona ricezione, e poi, avrebbero trovato un telefono? Intanto ci eravamo fermate per mangiare in un ristorante all'aperto con vista sul mare. Siccome Saffo dava di nuovo segni di agitazione, abbiamo provato a chiuderla nella borsa per gatte: miracolo! Questo l'ha tranquillizzata di colpo. Dunque ha bisogno di luoghi chiusi, di sentirsi contenuta; infatti ci siamo ricordate che a casa amava infilarsi in qualche scatolone vuoto o negli sportelli degli armadi.

La scuola viaggiante

Durante tutti gli spostamenti in macchina di questi giorni, mentre Antonio guidava, io leggevo ad alta voce. Abbiamo finito tutto "Filosofia donna". È un modo molto piacevole di viaggiare: le ore passano velocissime (almeno per me, ma Antonio dice che è così anche per lui e che si stanca molto meno a guidare grazie a questo intrattenimento culturale). Peccato solo che sono così presa dalla lettura che non vedo niente del paesaggio e mi sento come se viaggiassi chiusa dentro un sacco!

Abbiamo letto anche parte di "Alfazeta, le derive del maschile", una serie di articoli in cui dei maschi si interrogano e riflettono sulla loro identità ormai chiaramente percepita in crisi. Meno male che, dopo quasi 30 anni che noi femministe cercavamo di smuoverli, finalmente se ne sono accorti!



Siamo infine arrivate nella tenuta del marchese (ad Antonio piace chiamarlo "marchese" perché in milanese si definiscono scherzosamente così le mestruazioni, che erano un fenomeno venerato e sacro nelle società precedenti il patriarcato, basate sul corpo e la biologia femminile e sull'autorità e il sapere delle donne).

Le amiche erano già arrivate quasi tutte: Amelia e Ferdinando erano qui già da due giorni; Luisa e Claudio, che erano passati dalla Selvaiana per prendere nel loro furgone Pina e Alberto, erano arrivate ieri; Teri e Teo erano giunte poco prima di noi. Come avevano fatto a superarci senza che ce ne accorgessimo? Dev'essere stato quando ci siamo fermate per il pranzo! Ci hanno accolto con entusiasmo e io ho avuto la bella sorpresa di trovare la casa più comoda di quanto mi figurassi e già calda, perché la stufa era accesa e già vi bollivano bottiglie di succo d'arancia.

Le amiche non avevano perso tempo: erano già in pieno lavoro. Ci conoscevamo già quasi tutte. Teri e Teo erano state con noi al tiaso di 2 anni fa a S. Maria di Ricadi, qui vicino; Claudio e Luisa erano venute l'anno scorso proprio in questa casa - noi invece non avevamo potuto partecipare perché era morta la zia di Antonio proprio qualche giorno prima della partenza - Pina e Alberto erano già vecchie amiche di Antonio, Amelia l'avevo incontrata già diverse volte a casa loro; l'unico che conoscevo solo da qualche giorno era Ferdinando. Abbiamo trovato un'atmosfera allegra. Le camere erano calde perché adiacenti al soggiorno dove la stufa era accesa fin dalla mattina. Io purtroppo ho una colite che finalmente ho deciso di affrontare e curare, così non potrò mangiare arance. Un vero peccato! Per fortuna però nella tenuta ci sono anche alcuni alberi di arance dolci e di limoni che il medico non mi ha proibito. Mi dispiace di avere queste restrizioni sul cibo, proprio adesso che siamo in tante e temo di condizionare un po' le altre.

Inizia il Tiaso

19 gennaio '98

Questa mattina Saffo è uscita non appena Antonio ha aperto la finestra. Ero un po' timorosa che si perdesse, in questo luogo nuovo. Perciò ieri sera non l'ho lasciata uscire, rimandando a oggi. Ho pensato che con la luce del giorno fosse meno pericoloso, anche se i gatti di notte ci vedono benissimo. In realtà sono io che al buio non vedo lei e per questo mi preoccupa. Invece Saffo ha gironzolato qua intorno ambientandosi subito. È diventata indipendente già dal primo giorno e per molte ore è andata per i fatti suoi. Questa sera l'ho sentita miagolare alla finestra, appena le ho aperto è saltata dentro, tutta bagnata perché pioveva. L'ho strofinata con uno straccio per asciugarla. C'è in questa tenuta un'agave enorme. Sembra un polpo gigantesco, ha delle foglie carnose, leggermente arcuate, "molto sensuali" dice Antonio, che sembrano protendersi come tentacoli fantastici. Antonio ne è affascinato: vorrebbe che mangiassimo vicino a questa pianta straordinaria o che facessimo yoga. Ho portato Teri a vederla e anche lei ne è rimasta colpita.

Finisce l'era delle corvées

Alberto ha preparato un foglio diviso in caselle con i giorni della settimana e i nomi di chi a turno preparerà da mangiare: colazione, pranzo e cena. A due a due ci siamo scelte tutte il giorno in cui ci assumevamo la responsabilità della cucina e del rigoverno. Antonio ha voluto che si cambiasse il termine usato da Alberto (corvées) con "giochi", perché per i ragazzi casalinghi le faccende non devono essere noiose necessità da sbrigare malvolentieri solo perché non se ne può fare a meno, ma attività divertenti come giochi se fatti insieme. Lui da solo si è proposto per fare le pulizie e ha cominciato dal bagno che, a dire la verità, aveva proprio bisogno delle sue attenzioni.

Così il foglio, ribattezzato "lista delle ludoteche" sta appeso in bella mostra in soggiorno.

Lista delle ludoteche

	lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
colazione	9 00 Alberto Pina	9 00 Amelia Gabriella	9 00 Antonio Maura	9 00 Ferdinando Luisa	9 00 Teo Teri	9 00	9 00
	cenere lunone acqua calda					Gabriella	
					Alberto	e Pina	
pranzo	13.00 Amelia Gabriella minestrone frittata di ortiche e borragne	13.00 pizze Luisa e Ferdinando	13 00 Pina e Alberto	13 00 Antonio Maura	13 00 Teo Teri	13 00	13 00
lavare per terra Maura logge	A	N	T	O	N	I	O
cena	19 30 Luisa e Ferdinando	19.30 Antonio Maura	19 30 Teri e Teo	19 30 Amelia Gabriella	19 30 Pina e Alberto	19 30	19 30
spetta- coli e perfor- mances	fare il lievito NAM MIO HO RENJE KIO	bucato danza conf. Maura e massaggio esistenziale	shratzu	meeting buddista			

A ognuna tocca una colazione, un pranzo e una cena durante questa settimana. Io mi son fatta segnare insieme con Antonio che è bravo a cucinare, perché far da mangiare per 10 persone sarebbe per me un'impresa disperata. Ho detto: "Se volete che ci sia qualcosa da mettere sotto i denti quando è il mio turno in cucina, abbinatemi con qualche bravo cuoco! Se no rischiate il digiuno!".

Il marchese è venuto a trovarci questa mattina e ci ha regalato una bellissima camelia rossa. È tornato anche nel pomeriggio, dopo che aveva letto i miei articoli raccolti negli Atti del Festival. Dice che mi farà conoscere una sua nipote che fa parte di un gruppo di



donne della Calabria. Forse saranno interessate alle mie ricerche e terrò loro una conferenza.

Siccome Luisa e Claudio vorrebbero vivere qui 6 mesi all'anno (d'inverno, quando da loro sulle Alpi fa molto freddo e c'è la neve), il marchese li ha portati a vedere un terreno in vendita con sopra una casa da ristrutturare. Tutta la compagnia si è aggregata e in pochi minuti di macchina eravamo già sul posto. Si trova in collina, molto in alto, e da lì si gode un panorama amplissimo e stupendo. Il promontorio di Capo Vaticano con i suoi scogli fantastici protesi verso il mare era proprio sotto di noi. Io avevo lo stesso impermeabile rosso, piuttosto leggero, che avevo anche due anni fa, quando siamo andate per la prima volta sul Capo (e ho le foto), ma questa volta abbiamo trovato giornate più fredde e piovose. Anche allora c'era un gran vento. Peccato!

Basiluzzo e il marchese

In lontananza sul mare si vedeva solo qualcuna delle isole Lipari: davanti ci si stagliava il cono vulcanico di Stromboli, un po' più a sinistra si indovinava appena un'isoletta molto piccola. Edoardo (il marchese) ci ha detto che si chiama Basiluzzo. Siccome ha un po' di balbuzie, cercava varie volte di pronunciare questo nome, ma si inceppava, dicendo: "B...b..." e poi la parola gli esplodeva fuori tutta d'un fiato: "Basiluzzo!".

"Deve derivare da 'Basilus', cioè 're' in greco, dunque significa 'reuccio' ho precisato e, facendo sfoggio di cultura umanistica, ho spiegato come anche basilica abbia lo stesso etimo e indicasse in origine il palazzo reale, poi diventato edificio civile romano e infine luogo di culto cristiano. Mi chiedo se anche Basilea derivi dalla stessa parola. Sono un po' dubbiosa, perché la Svizzera è così lontana dalla cultura greca. Possibile che ci siano legami linguistici del genere? Qui in Calabria invece è certo, siamo nella Magna Grecia! Anche il 'basilico', ora che mi viene in mente, era "l'erba dei re".

Mi sembra che Edoardo ammiri il mio sapere, così come io e tutte le altre siamo colpite dal suo. Conosce una quantità di cose, nulla sfugge alla sua intelligenza acuta e profonda, e poi ha una mentalità eccezionalmente aperta e disponibile ad accogliere idee nuove ed anticonformiste. Ci diamo tutte del tu. È incredibile come gli piaccia venire ogni giorno a fare una chiacchierata con persone così fuori dalla norma come noi. Bisognerebbe raccontargli che il piccolo difetto della balbuzie ai nostri occhi gli dà poteri straordinari. Infatti nelle civiltà precedenti il patriarcato da cui il Movimento dei Ragazzi Casalinghi prende ispirazione, i maschi con qualche handicap erano ritenuti degli sciamani, dotati di poteri oracolari. Dunque anche lui...

Per simpatia, anche ad Antonio viene da balbettare!

Siamo tornate a casa mezze congelate per il gran vento.

La mattina Edoardo capita quasi sempre mentre noi stiamo facendo colazione, così gli offriamo un caffè d'orzo o una tisana, mentre lui ci porta qualche frutto esotico e curioso che cresce nella tenuta, per es. ci ha fatto assaggiare il guaiachi, l'avocado, il philodendron

(non sapevo che questa pianta, considerata di solito da appartamento, facesse un frutto commestibile).

Punta Troia e l'Isola della Troiaccia

Antonio gli ha raccontato che Punta Ala, in provincia di Grosseto, si chiamava in origine Punta Troia. Riteniamo che sia un nome antico, forse risalente addirittura alla civiltà della Dea (Età Neolitica), quando le scrofe erano considerate sacre ed epifanie divine. Il nome fu cambiato durante il fascismo e fu suggerito da D'Annunzio, perché, come ci ha precisato poi Edoardo, che ha subito fatto una ricerca sull'argomento, a Orbetello avevano installato una base di idrovolanti; così lungo quella costa molti gerarchi si erano costruiti delle ville, ma evidentemente si vergognavano del nome di quel promontorio, ritenendolo sconveniente. Perciò Balbo interpellò D'Annunzio e "Troia" fu rimpiazzata da "Ala". Edoardo ha scoperto anche che l'isolotto di fronte alla Punta in questione, che in origine si chiamava Isola della Troiaccia è stato trasformato, sempre in quel periodo, in Scoglio dello Sparviero. (Ah ah, come se lo sparviero fosse più nobile della troia! Tutti e due erano animali sacri, simboli della Dea!).

Abbiamo trovato anche che in Puglia c'è una città che si chiama Troia e in Sicilia c'è il paese di Troiano, dove si allevano maiali di una razza particolare. Inoltre in Sardegna i cognomi "Porcu" e "Porcheddu" sono comuni. Nelle aree marginali si sono conservate tracce della civiltà più antica.

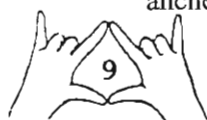
Anche sul toro, altro animale sacro e lunare nella civiltà della Dea, ci sono molti toponimi, a cominciare da Torino: ma c'è anche Torino di Sangro in Abruzzo, Torella in Molise e Gioia Tauro e Taurianova in Calabria.

Antonio ha proposto di praticare la lettura collettiva, come avevamo fatto durante il viaggio. Così mi sono offerta di leggere ad alta voce, mentre si svolgevano delle attività che non richiedono concentrazione. Una delle pratiche del tiaso è di svolgere i giochi domestici ascoltando delle letture ad alta voce.

Teri ha chiesto di leggere la dispensa dei Ragazzi Casalinghi intitolata "Magia dei profumi". L'introduzione narra la storia del profumo a partire dalle civiltà più antiche e in vari paesi del mondo. Ho letto per qualche ora pagine e pagine scritte a caratteri molto piccoli. Credo che qualcuno si sia annoiato, a sentire gli sbadigli. Poi il libro prosegue con una lunga serie di ricette: queste sarà meglio provare a metterle in pratica piuttosto che leggerle. Se avremo gli ingredienti necessari, potremmo tentare. C'è molto rosmarino qui nell'agrumeto, anche alloro. Mancano invece i fiori d'arancio, per quelli non è stagione.

Sabrina, la giramondo

Nella tenuta abbiamo ritrovato Sabrina, una ragazza molto simpatica e vivace che io e Antonio già conoscevamo da qualche anno. È una giramondo, ha abitato in non so quante case diverse solo in questo poco tempo che la conosciamo. Adesso vive qui e ci starà fino a maggio col suo compagno Giuseppe che si chiama anche Cesare (e io non ci capivo niente) e la bambina,



Iris, che ha quasi due anni. È stata lei che nel '95 ha invitato qui per la prima volta Antonio. Allora viveva con il gruppo degli Indiani in una grande tenda da Pellirosse (che si chiama "guam"). Poi sono andate a stare vicino a Gubbio da una mia vecchia amica, a Pitigliano da un'erborista, a Guardistallo al casolare Acquachiara e non so in che altri posti. Quest'inverno sono tornate qua.

A maggio però tutte le case della tenuta verranno occupate da stranieri perché d'estate qui funzionano dei corsi di italiano organizzati dal marchese e Sabrina con la sua famiglia non sa ancora dove andrà.

Marmellate

Il resto del pomeriggio è tutto occupato a raccogliere gli agrumi, spremerli e tagliuzzarli per fare le marmellate; ho partecipato a una parte della preparazione per la marmellata di mandarini. La produzione si fa a catena e a un ritmo molto serrato; devo ancora avere una visione globale del lavoro, ma un po' lo immagino perché anch'io a casa faccio le marmellate, di pesche, però. Dunque, dopo aver lavato i mandarini, li si taglia a metà e li si sprema con un apparecchio elettrico per togliere i semi. Le bucce vengono tagliuzzate a striscioline piuttosto sottili che poi, insieme con il succo e con la polpa, vanno messe dentro un pentolone, sulla cucina economica. Per le arance, non ho ancora osservato il procedimento nei particolari. Siccome non vogliamo usare lo zucchero, le marmellate sono molto amare e poco invitanti, ma Pina dice che poi le aggiusterà mischiandole con altre o le mangerà insieme con cibi dolci.

Nel pentolone abbiamo dimenticato di mettere dei limoni, così la marmellata è rimasta molto liquida.

Gabriella la rossa

Verso le 20 Ferdinando si è ricordato che doveva arrivare col treno Gabriella, un'amica di Pisa. Mi aveva telefonato ieri, ma adesso non mi ricordavo bene se aveva annunciato la sua venuta per oggi o per domani. Ferdi insisteva che era per oggi e così siamo andate con la torcia fuori dalla tenuta che è tutta al buio, salvo che all'ingresso dove c'è l'illuminazione. Mentre ci dirigevamo verso la stazioncina di S. Domenica l'abbiamo vista da lontano, anzi l'ha scorta Ferdi: una figura nel buio che camminava con un borsone. Io non l'avrei vista, già di giorno sono orba come una talpa, figuriamoci di notte al buio!

Gabriella l'abbiamo conosciuta qualche mese fa alla Casa delle Donne di Viareggio dove io e Antonio abbiamo tenuto un incontro. Me la ricordavo, perché era quella che mi aveva fatto più domande, alla fine della mia relazione sulla civiltà e i simboli della Dea e perché aveva i capelli cortissimi e rossi.

Dopo cena (era già tardi, le 10, e io già cascavo dal sonno) Luisa ha tenuto una specie di relazione sul Buddismo Soka Gakai, di cui lei e Claudio sono seguaci. Le palpebre mi cadevano davanti agli occhi, così, nonostante l'entusiasmo e la passione che Luisa metteva nel suo discorso, non ero in grado di intavolare un dibattito e probabilmente neanche le altre, perché

abbiamo fatto solo qualche domanda e alle 11.30 siamo andate a letto, Antonio ed io per prime. Gala e Saffo sono rimaste a dormire insieme sul divano.

Mentre eravamo sotto le coperte, già al buio, abbiamo sentito delle voci che cercavano di non gridare ma erano molto concitate. Erano di Amelia, Ferdinando e Gabriella. "Aiuto, litigano di nuovo!" ho pensato, ricordando il battibecco di Calcata. Non capivo tutte le parole distintamente, ma doveva trattarsi del problema di dove sistemare Gabriella. In effetti tutte le camere erano già occupate: nelle 3 adiacenti al soggiorno c'erano: in una Luisa e Claudio; in un'altra molto grande Pina e Alberto e, su di un lettino, Amelia; nella terza io e Antonio. Di sotto c'erano due miniappartamenti formati da una sola camera ciascuno con un bagno e un piccolissimo cucinino: in uno si erano sistemati Teri e Teo, nell'altro Ferdinando. Le sole possibilità che rimanevano per Gabriella, arrivata ultima, erano o dormire in camera con Ferdinando, dove c'era un letto libero, o in soggiorno sul divano; oppure bisognava potare l'unico letto libero in camera nostra, però si sarebbe stati piuttosto stretti. Nelle altre camere non c'era altro spazio.

Dunque mi è sembrato di capire che Amelia non voleva assolutamente che Gabriella dividesse la stanza con Ferdi, invece per Gabriella non era un problema. Chissà perché Amelia se la prendeva tanto?

Comunque alla fine Gabriella si è sistemata di sotto nella camera di Ferdinando.

L'allegria baraonda

20 gennaio '98, martedì

Durante la notte Gala è venuta a grattare con la zampa sulla porta della nostra camera e ci ha svegliate. Saffo invece - ci ha detto Alberto la mattina - è entrata in camera loro piazzandosi sul letto. Poi all'alba è venuta sul nostro.

C'era la marmellata di mandarini, fatta ieri, da invasettare e da sterilizzare. Inoltre oggi era il giorno destinato a fare il pane, il seitan e le pizze, perciò c'era un lavoro frenetico, col tavolo sempre pieno di roba e il lavandino sempre occupato. In mezzo a questo caos è arrivata Anna, l'amica che ci aveva ospitato 2 anni fa, a salutarci: chi impastava il pane, chi finiva con i vasetti della marmellata, chi preparava le verdure per le pizze, io tagliavo a pezzetti il rosmarino per la focaccia. Antonio è andato a fare la spesa parecchie volte, perché ci si accorgeva a rate di quel che mancava: ora le verdure, ora la carta da forno (le teglie avevano tutte la superficie di tefal graffiata ed è noto che i frammenti di questo materiale sono cancerogeni, perciò non volevamo che il cibo lo toccasse direttamente).

Purtroppo abbiamo pochi vasetti e bottiglie per le marmellate e i succhi di agrumi. Chi di noi era arrivata in macchina, l'aveva stipata di bagagli e non c'era spazio per portare una quantità sufficiente di recipienti vuoti. Per chi è venuta in treno, poi, era impensabile. Bisognerà procurarcene. Ne abbiamo chiesti alla fattora, ad Anna, ma non bastano mai: c'è una tale abbondanza di agrumi che a tutte noi viene voglia di approfittarne.



Anch'io, che non pensavo di portarmi a casa che qualche barattolo pieno di marmellata e qualche succo d'arancia, non resisto alla voglia di portarmene via di più.

Antonio e Alberto sono andati perciò a recuperare bottiglie nella discarica della discoteca sul mare, e lì hanno razzolato per un bel po' perché sono stati via tanto tempo.

Quella di frugare tra la roba buttata è la specialità di Antonio: riesce sempre a trovare gli oggetti più disparati da recuperare. Spesso gli dico che la sua vocazione è quella dello straccivendolo o rigattiere! Ridiamo tutte di questa sua mania del riciclo!

Però ormai il forno era caldo al punto giusto, e il fornaio (Alberto) non c'era. Pina si è innervosita: se il forno si fosse raffreddato, il pane sarebbe venuto male! C'era bisogno che con tanti che siamo, proprio lui dovesse andare a cercar bottiglie? Per fortuna è tornato poco dopo, ancora in tempo per infornare la serie di belle pagnottone che lui e Pina avevano preparato, con la collaborazione di tutte noi: ognuna aveva voluto "mettere le mani in pasta"!

Alla fine, alle quattro del pomeriggio non avevamo ancora pranzato, perché bisognava aspettare la cottura del pane per poter poi infornare le pizze e mangiarle subito, finché erano calde.

Comunque la lunga attesa è stata ripagata dalla bontà dei cibi sfornati!

Con l'ultima luce siamo andate a vedere il mare che è poco lontano dalla tenuta. C'era molto vento oggi, per tutto il giorno. Arrivate su un ciglione molto alto abbiamo ammirato con un misto di timore e di stupore la bellezza un po' orrida del paesaggio. La falesia faceva pensare alle coste della Manica e sotto di noi il mare era bianco di schiuma per molti metri vicino alla riva, mentre appena un po' più al largo aveva un colore livido e cupo che rifletteva quello del cielo burrascoso.

La ronda ecologica di Antonio

Al ritorno, passando davanti a un cassonetto dell'immondizia, Antonio s'è fermato a dare un'occhiata al contenuto, mentre io e Pina ci siamo allontanate. "Che vergogna se ci vedono!" ho detto sottovoce a Pina e lei: "Noi non li conosciamo, non siamo con loro!". Alberto invece è rimasto vicino ad Antonio che, neanche a dirlo, ha immediatamente trovato due copriesedili per auto, in perfetto stato, con dei listelli per non sudare, praticamente nuovi. Chissà perché li avevano buttati? A questo punto sono sopraggiunte Luisa e Claudio, lei glieli ha chiesti, perché i loro erano tutti rotti e Antonio glieli ha regalati, tutto contento di aver salvato dalla distruzione degli oggetti che potevano ancora servire! È proprio una vocazione, la sua!

A Porano è arrivato addirittura a "trovare" la vetrata di un rosone. Siccome io comincio a protestare perché mi accumula nel magazzino tutti i vari oggetti vecchi e rotti (spesso a mio avviso inservibili), l'aveva infilata sotto degli scaffali, senza dirmi niente. Un po' di tempo dopo mi telefona un conoscente, dicendomi che gli hanno portato via una vetrata che aveva lasciato fuori di

casa in attesa di ripararla e che qualcuno gli aveva riferito che era stato un tipo alto e magro che abita da me. Lì per lì non ho pensato minimamente ad Antonio, che è magro ma non alto e poi non mi è passato proprio per la testa che potesse sottrarre un oggetto altrui. Ho pensato a un errore ed ho assicurato che io non c'entravo per niente. Il giorno dopo, ad un tratto un lampo mi ha attraversato il cervello: sta' a vedere che Antonio ha preso la vetrata credendola buttata via! Gli telefono immediatamente (era a Lainate in quei giorni) e, ahimè, scopro che le cose stavano proprio così: convinto che fosse messa lì a disposizione degli spazzini, lui l'aveva "salvata" e portata a casa mia. Che figura! Vaglielo a spiegare a quel tale che l'ha fatto in assoluta buona fede e che non è un ladruncolo! Non mi crederà mai!

Antonio ci ha fatto ridere anche col suo "berretto per fidanzate" o "cappuccetto bicefalo": un lungo tubo di maglia, che ad ogni estremità si può calzare in testa restando così unite! I single possono usarlo come berretto con sciarpa incorporata o per parlare con se stessi! Poi ci ha mostrato i suoi guanti: scompagnati e di diverso colore: il destro a manopola viola; il sinistro (che in realtà era un destro rovesciato) aveva le dita, ed era rosso e di colori contrastanti sulle punte; inoltre, poiché era a rovescio, si vedevano tanti filacci! Dice che trova sempre guanti destri, naturalmente scompagnati. Ne ha a decine e così, per utilizzarli, ha pensato di portarne uno a rovescio per poterlo calzare sulla mano sinistra! Ci ha raccontato che una volta a Firenze aveva trovato un'intera sacca piena di scarpe nuove di zecca, solo che erano tutte destre (evidentemente un campionario): le ha conservate nel suo garage, sperando di poterle regalare a un'associazione di persone con una gamba sola! Sono rimaste lì per anni e anni, in attesa di trovare gli handicappati giusti che potessero utilizzarle. Invece la sorte ha voluto che un allagamento del garage prodotto dalla rottura di un tubo, le abbia rovinate completamente. Così, a malincuore, ha dovuto decidersi a buttarle via!

Dovreste vedere il suo garage: la macchina la tiene fuori, perché tutto lo spazio è stipato zeppo di oggetti salvati dalla spazzatura, le cose più impensate, che conserva perché un giorno o l'altro a qualcuno potrebbero servire ancora!

Oltre che riciclare, Antonio ama anche usare prodotti naturali e gratuiti per le faccende domestiche: ha suggerito di lavare i piatti con acqua e cenere: si mette sulla stufa (che è sempre accesa, sia perché fa freddo e il tempo è piovoso, sia per cuocere e sterilizzare le nostre produzioni) una pentola d'acqua con una manciata di cenere (prodotta dalla stufa stessa) e del limone. La cenere si deposita sul fondo, mentre con l'acqua bollente si lavano le stoviglie. Secondo Antonio questa liscivia è disinfettante e una volta veniva usata anche per il bucato.

Altre trovate di Antonio sono state descritte o disegnate da Alberto nel suo diario di queste stesse giornate, che si può leggere e ammirare qui di seguito:



Gli appunti di Alberto
(fornaretto ed erborista)



frasi tratte da: "HISTORIA CALABRA MERAVILIOSA"
ovvero 5 giorni nella CALABRIA

18. 1.98 Ricette di LUISA e CLAUDIO;

Salsa di ORTICA di MERANO: bollire le ORTICHE, si strizzano, si tritano sul tagliere (1)

INSALATA: Daikon grattugiato fine, mele, rucola, noci, dulce crude

Passeggiata con il Marchese CONTE RUGGERO.

Ci consiglia di fare il percorso LA RUFFA (torrente) → CAPO VATICANO MANTINEOS (parola greca) = Vaticano: Vaticano! Ma SABRINA dice che c'hanno scoperto ultimamente una felce rara e quindi è diventata una zona pregiata. E allora c'hanno fatto del casino, nel senso che c'hanno mandato perfino le ruspe.

GEBBIA = serbatoio dell'H₂O.

IA CARANDA MIMOSIFOLIA

FALSO PEPE

GUAIAVA, che fa i frutti di color rosa dentro

PHYLODENDRON PERTUSI (= frutto commestibile!)

ARANCIO VANIGLIA (= ARANCIO DOLCE)

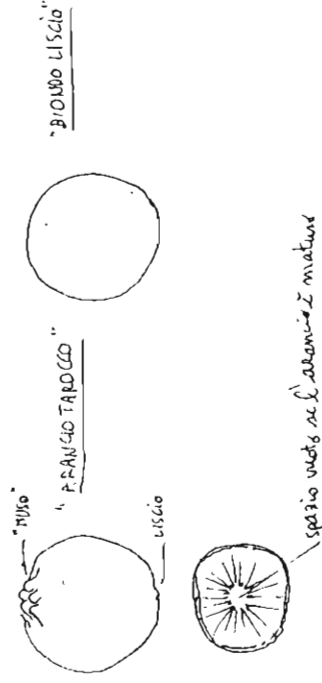
ARANCIO MALTESE

GREVILLEA ROBUSTA

AVOCADO, non disturba gli altri alberi vicini, è compatibile con le altre piante

CIPRESSO, invece disturba e come!

NIM (?)



Patate viola di Claudio - cercarle!...

(2) In una padella con aglio e goccio d'olio e tamarì. Poi prendi il KUZU che hai stemperato in una tazza e ce lo butti sopra.

ARANCIO AMARO = ha una foglia molto profumata! ...

PRANZO di LUNEDI

Antonio propone, siccome è la prima volta che siamo riuniti tutti insieme - di dirci apertamente in queste occasioni le cose che non vanno! In particolare sarebbe auspicabile che ognuno lasci il bagno o gli altri ambienti come li ha trovati per non trovarsi alla fine che c'è un sacco di lavoro da fare per quei pochi che sono rimasti. Su suggerimento di Theri Maura racconta un aneddoto su ANTONIO di quando prese delle bacche di alloro per olive e le aveva cucinate a casa di ANNA. Per tutto il tempo Antonio mantiene il silenzio!...

Il pranzo è stato preceduto da un mantra "NAM MIO HO RENGE KIO" che ci è stato insegnato da LUISA.

CENA

CEDRO (la polpa)
NOCI
DULSE (ALGHE)

→ INSALATA

MARMELLATA di MANDARINI - Luisa ci fa strizzare i mandarini tagliati a metà. Poi le bucce dei mandarini vengono tagliuzzate finemente a parte. Poi il succo e le bucce si riuniscono e si cuociono.

Discussione sul risparmio energetico. Sabrina si offre per prestarci un BRACIERE che è molto usato in paese.
L'ASSEMBLEA decide di spegnere il Boiler del bagno piccolo.

CONFERENZA di LUISA sul BUDDISMO.

NAM Fondersi, essere la stessa cosa
MIO Ciò che è intangibile
HO Fenomeni visibili, parte materiale della vita
RENGE Legge causa ed effetto
KIO Re dei Sutra

La sofferenza è come il fango che permette la nascita del fior di Loto!
La felicità non dipende da fattori esterni.

Si dà la colpa sempre all'esterno! Vedi la madre che picchia il tavolo perché il bambino ci ha battuto la testa!

MARTEDI'

LABORATORIO CONVIVIALE: Vengono preparati il pane, le focacce e le pizze. Nonché il Seitan. Alla fine mentre Maura fa dormire tutti soporosamente leggendo tutta la storia mondiale della COSMETICA, ANTONIO si spreca con molto olio di gomito per pulire le mattonelle della cucina.

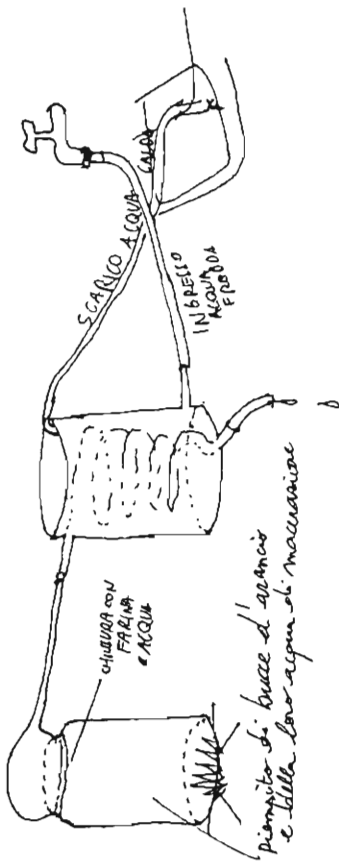
Nella mattinata fervono i lavori. È stato installato il distillatore che è stato riempito di bucce di arancio e dell'acqua stessa in cui le bucce erano a macerare da ieri. Si prevede nei prossimi giorni di distillare anche il rosmarino. ANTONIO ci ha istruito su come usare la cenere per fare la lisciva. Basta prendere la cenere (3 cucchiaini) e farla bollire nell'acqua. Dopo si utilizza l'acqua bollita che sta sopra la cenere!

Nella mattinata sono state preparate le marmellate di ARANCE DOLCI, ARANCE NORMALI e di POMPELMO.

TISANA di CARRUBE

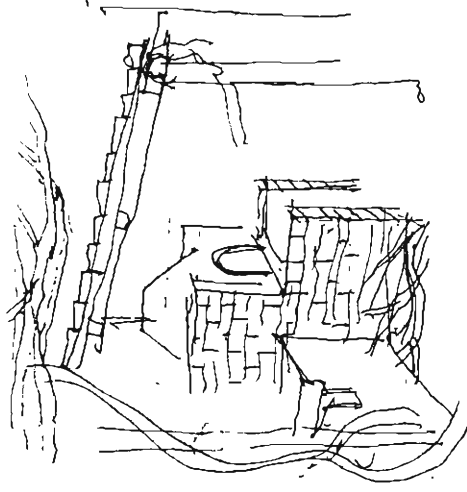
Si pendono le carrube e si fanno a pezzi. Si fanno tostare e poi si fanno bollire. Dopo di che si beve la TISANA ottenuta!

DISTILLATORE



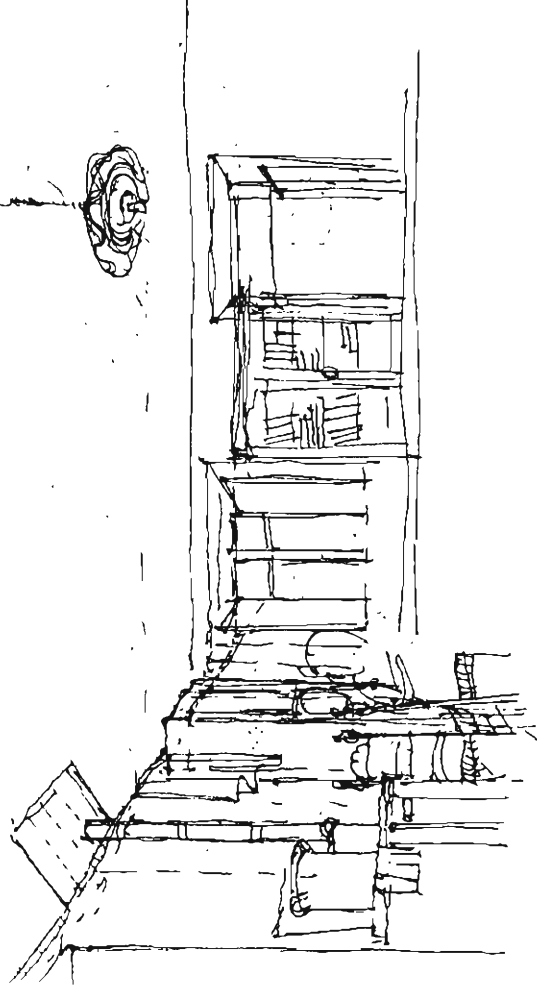
disegno di ALBERTO di SELVAIANA

Lo scarico dell'acqua è in alto perché l'acqua calda tende ad andare in alto. Ottenuti 8 litri di acqua di arancio dopo 5 ore di lavoro.



disegno di TEO STAMBOLLA

il forno dove è stato cotto il pane, le pizze e le focacce



Ecco la stanza del LABORATORIO CONVIVIALE nel disegno di TEO STAMBOLLA

Proposta (1) (2) : fare il massaggio esistenziale al marchese (& marchesa)

Antonio riprende Alberto perché ha detto che i 2 cenci fuori della porta sono un "TROIAIO"!!!

Antonio → "Non mi costruite!" (Non mi costringete)

Finalmente anche il pane è cotto e ANTONIO propone di andare a fare una passeggiata. Durante il tragitto ANTONIO e MAURA fanno un defilé e ci mostrano gli ultimi brevetti della premiata ditta suscitando la sorpresa e l'ilarità dei presenti. In particolare un modello di "cappello per innamorati" attira l'ammirazione di tutti. Si tratta di una specie di calza tubolare che può essere utilizzata dal SINGLE come cappello-sciarpa.

LETTURA di MAURA su Margherita Porete, una ricercatrice spirituale del XIV secolo. Una spiritualità radicale per le beghine e i begardi. La chiesa piccola (i vescovi e il Papa) e la chiesa grande delle anime libere.

SMARRITI

Cercano la pienezza dell'essere attraverso le opere buone.

Cercano DIO fuori di sé

Hanno bisogno delle regole morali

ANIME LIBERE (o SEMPLICI)

Sono nella condizione dell'essere senza cercare oltre.

AMORE come un di più, rispetto

Non si regolano sulla legge, ma sulla loro natura.

Sono i SANGUIGNI e i

COLLERICI che più facilmente diventano anime libere.

"Lo SPECCHIO delle ANIME SEMPLICI"

Il libro di Margherita fu conosciuto da ECKART.

ARGOMENTAZIONE DI RAGIONE

Esercizio di Volontà

Desiderio ci fa cercare qualcosa

ARGOMENTAZIONE DI AMORE

Non ha bisogno del nome

Le anime perdono il nome

che si sente che manca

Nel desiderio si cerca fuori di sé.
Il senso di colpa viene fuori.

RAGIONE

proprio e perdono il senso di
individui isolati. **L'ANIMA**
diventa una pianura
sconfinata. Dimenticarsi di sé.
AMORE e cercare con sé e
presso di sé. **AMORE**

Confronto tra Margherita e HILDEGARDA.

Poi viene meno anche la possibilità di intendere l'amore come l'amore
di qualcuno in particolare.



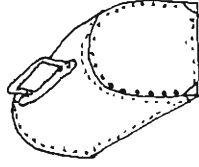
Le scarpe e gli stivali in un canto della stanza
disegno di TEO STAMBOLLA

"DEFILE" serale di ANTONIO

Antonio ci fa vedere la sua "Borsa delle Cure"
che contiene oggetti inusuali



Pettine in legno per
pettinarsi i capelli,
lungo i meridiani
perché no!



TORTELLO TERAPIA (molto erotico dice ANTONIO)
La BORSA di ANTONIO
"magica"



SPAZZOLA PORTASAPONE
che ANTONIO raccomanda
di mettere sulla nuca
come massaggio...



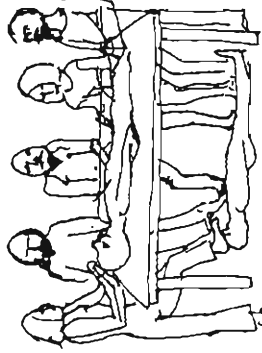
palline di PING PONG
per il massaggio delle
piante dei piedi



DOTAZIONE COMPLETA
di ROSSETTI

MERCOLEDI'

Antonio mentre strizza le arance sull'apparecchio elettrico dice che è
una "...specie di PALMOTERAPIA"!!!



disegno ®
sottoscritto e approvato
da ANTONIO

Nuovo tipo di MASSAGGIO ESISTENZIALE inventato lì per lì da
ANTONIO mentre fa la PALMOTERAPIA.

Stamani ANTONIO continua con il DEFILE! Richiesto da qualcuno di
noi su altri possibili usi del "CAPPELLO PER INNAMORATI", si
esibisce in uno SHOW incredibile facendoci vedere come può essere
utilizzato per "parlare con sé stesso", ecc.

Dopo pranzo quasi tutti noi ce ne andiamo a Tropea, ma ANTONIO
preferisce starsene a casa. Al ritorno dice che: "Ogni tanto è preferibile
starsene soli a riflettere sulle mille preziosità che accadono nella
giornata".

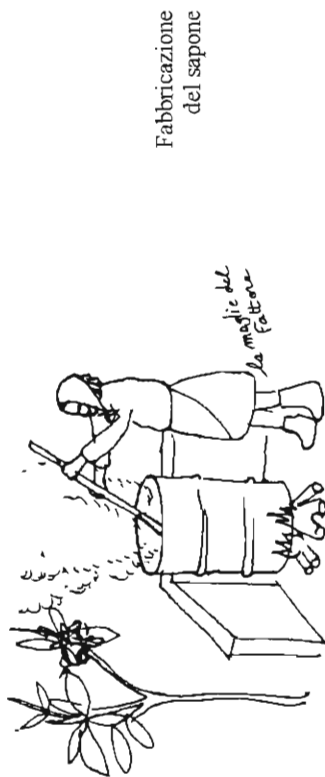
Memorabile è anche la bilancia realizzata da FERDINANDO con un
bastone suddiviso a metà in maniera precisa con decimetro fornito da
Alberto:

N.B. = Durante il Massaggio Esistenziale diverse palline da PING PONG poste sotto il tavolo ci hanno permesso di fare del massaggio ai piedi!

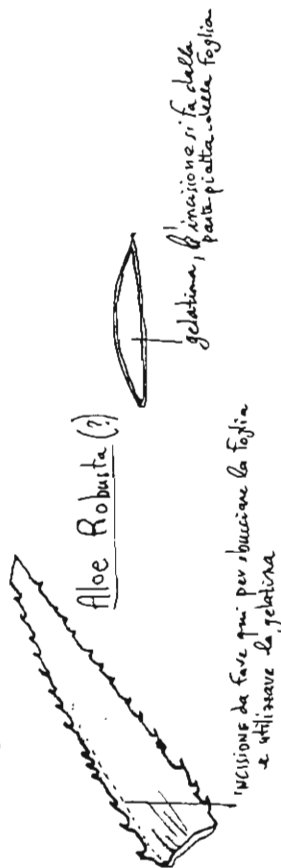
GIOVEDÌ

Escursione a CAPOVATICANO, S.MARIA (spiaggia) e a TORRE MARINO (EX CASINO di CAMPAGNA di una famiglia nobile di TROPEA).

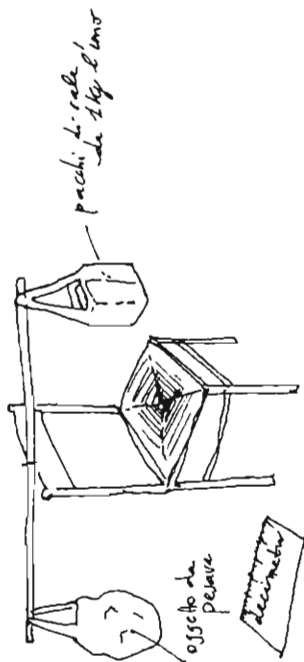
1/4 di Medicina (=SODA CAUSTICA) x 1 litro di OLIO (ad es. il fondo dell'olio di oliva!). Poi si aggiunge 1 litro di acqua per ogni litro di OLIO.



Ritrovamento nella mattinata di diversi esemplari di ALOE ROBUSTA sulla strada per S. MARIA.



Ferdinando l'ha assaggiata e l'ha trovata amarissima! Ma una volta a casa Claudio ha separato la buccia dalla gelatina interna la quale non è per niente amara. Tra i ritrovamenti sulla spiaggia di S.MARIA anche SPUGNE e PIETRA POMICE a volontà!



La Bilancia di FERDINANDO

LABORATORIO CONVIVIALE: mentre i più preparano i canditi, Antonio prepara il "Baldacchino" sopra la stufa economica e poi si mette a cucire e a rammentare l'eschimo. Maura invece legge la storia di TROTULA di RUGGERO e HILDEGARDA di BINGEN (1). Pina invece fa un piccolo coro con una canzoncina della Scuola Steineriana: "LA CAMPANA CHE SUONA VICINO, CHE SUONA LONTANO, CHE AL MATTINO CI SVEGLIA, LA SERA CI INVITA AL RIPOSO E SEMPRE BATTE DAN DAN DAN DAN".

(1) Lettura tratta dal libro "LA FILOSOFIA DONNA" ATLANTI del PENSIERO percorsi di pensiero femminile - di CHIARA ZAMBONI, Casa Editrice DEMETRA, Agosto 1997.

MASSAGGIO ESISTENZIALE

Con THERI sul tavolo e noi tutti tutti intorno. Diverse poesie anche di Saffo sono il contributo che viene apportato. SABRINA dice che "SIAMO ANGELI CON UN'ALA SOLA CHE DOBBIAMO STARE ABBRACCIATI PER POTER VOLARE". Pina ci fa cantare: "LA CAMPANA CHE SUONA...."

La sera Antonio ha proposto la lettura di alcuni capitoli del libro "Filosofia Donna": così ho letto alle altre, su richiesta di Teri, Pina e Amelia, la biografia di Trotula, famosa dottoressa della scuola medica salernitana, e quella di Hildegarda di Bingen, la mistica che era anche una profonda conoscitrice della natura e delle erbe medicamentose.

Ancora marmellate

21 gennaio '98, mercoledì

Mattinata di attività frenetica: marmellata di limoni, di arance, di mandarini...lava, spremi, versa, tagliuzzo le bucce, fai bollire, mescola... presto, è quasi ora di pranzo! Ancora 10 minuti, finiamo questi!

Antonio, tra l'ilarità generale, sfoggia una minigonna con dei calzoncini, ha le cosce nude e insiste a dire che non ha freddo.

La marmellata di limoni si fa con lo stesso procedimento di quella di mandarini, solo che è più faticoso spremere i limoni che hanno la pelle di ciascuno spicchio più dura. Per quella di arance invece, siccome si tratta di tarocchi che non hanno semi, basta tagliare a fettine i frutti interi, ben lavati, e cuocerli nel pentolone. Pina ha provato a dolcificare la marmellata con del malto, ma è stato inutile: resta molto amara. Il malto è troppo caro per usarne tanto con così scarsi risultati. Alla fine bisogna rassegnarsi allo zucchero: di canna (caro anche questo) o bianco (molto più economico).

A me non interessano tanto le marmellate: a casa ho le mie di pesche e non ne consumo molte. E poi queste sono così amare...quelle con lo zucchero non mi vanno, perché so che fanno male. Così aiuto a farle, ma senza la smania di prepararne una gran quantità.

Nel paradiso terrestre

Nel pomeriggio le amiche sono andate a visitare Tropea, ma io e Antonio c'eravamo già state 2 anni fa e, siccome faceva un gran freddo e tirava tramontana, siamo rimaste a casa. Dopo un sonnellino, abbiamo deciso di fare una passeggiata nell'azienda, ma fatti pochi passi abbiamo trovato due secchi vuoti e là intorno tante belle arance cadute dagli alberi. Erano troppo invitanti: non abbiamo resistito e ci siamo messe a raccogliercle. Certe erano belle tonde e grosse, sensuali come dei seni: era un piacere prenderle in mano! Riempiti i secchi, li abbiamo portati a casa e siamo ripartite per la passeggiata verso un'altra zona della tenuta, ma si è ripetuta la stessa attrazione. Abbiamo raccolto tanti agrumi: i secchi erano stracolmi e le

arance cascavano fuori, ho dovuto portarne perfino in mano, mentre Antonio se ne era riempito le tasche. Intanto s'è messo a piovere. Così, addio passeggiata!

Qui nella tenuta, che è biologica, possiamo raccogliere da terra le arance e i mandarini che cadono dagli alberi e che non si possono commercializzare perché marcirebbero presto a partire dal punto dell'impatto che si ammacca anche se non si vede. Invece gli agrumi che sono sui rami non dobbiamo toccarli: verranno colti al momento opportuno per essere spediti a dei negozi di prodotti biologici. Edoardo è molto generoso a regalarci tutto questo ben di Dea: ci ha fatto dono di alcune cassette di limoni, dalla buccia macchiata e dalla forma strana che non si possono vendere. Ci ha regalato anche una cassa di finocchi: sono buonissimi crudi come aperitivo. Ci ha informato che da queste parti si usa anche mangiarli a fine pranzo per rinfrescarsi la bocca e favorire la digestione: e vengono chiamati "cacciabocca".

A me ha fatto vedere quali sono gli alberi di arance dolci, dette "maltesi": ce n'è una fila proprio vicino alla sua casa. Queste le posso raccogliere anche dai rami, perché non le vende, non trova chi le voglia.

Infatti hanno un sapore strano: ci si aspetta il ben noto asprigno delle arance e invece si prova una sensazione che non corrisponde a quel che si vede. Questo perché all'aspetto sono identiche alle altre, nessuno potrebbe riconoscerle quando sono intere, neanche Edoardo, che pure sa distinguere ogni pianta del suo agrumeto. Così la non corrispondenza tra aspetto e sapore lascia sconcertate e sembra che non piacciono a nessuno. Invece se si mangiano solo queste ci si abitua e diventano proprio gradevoli. Tengo le arance dolci che ho raccolto in camera, per non confonderle con le altre. Me ne farò una bella spremuta ogni mattina.

A causa della colite posso mangiare la frutta solo nelle ore antimeridiane ed evitarla di pomeriggio, perché potrebbe provocare più facilmente delle fermentazioni intestinali. Oggi mi sono mangiata un limone: non era tanto acido. I limoni sono alcalini e mi fanno bene. Non devo invece consumare nessun altro agrume.

La legna per far andare la cucina economica la troviamo in giro per l'azienda: rami secchi e potature che andiamo a raccogliere e che i maschi segano. Ferdinando mi ha insegnato a maneggiare la sega, perché a casa spesso devo fare anch'io questo lavoro quando sono da sola: secondo lui lo trovo faticoso solo perché non eseguo i movimenti esatti. Purtroppo però temo che non riuscirò a ricordarmi gli accorgimenti che ci vogliono e la



giusta posizione da assumere perché, in questo genere di cose, dopo un po' che non le faccio, dimentico gran parte dei consigli. Comunque è vero che con un po' di pratica non è un lavoro difficile né molto faticoso. Però la sega deve essere ben affilata.

Il nostro Tarzan

22 gennaio '98, giovedì

Mattina: siamo andate alla casa al mare di Anna. Io e Antonio abbiamo raggiunto le altre un po' più tardi, per fare con calma le faccende di casa. È sempre un luogo incantevole. Spiaggia, scogliera e a ridosso il prato. Però il tempo era nuvoloso e i fiori gialli dell'acetosella erano chiusi. Mi è sembrato che ce ne fossero meno di due anni fa, quando m'avevano dato un tuffo al cuore, tanta era la loro bellezza.

Hanno costruito un campetto da calcio su una parte del prato. Che peccato! Questa stupida mania maschile per il pallone! Anche Teri e Teo che si ricordavano le emozioni provate la prima volta che eravamo arrivate se ne indignano: è come profanare un posto sacro.

Comunque rivedere il luogo della nostra luna di miele è stato fonte di una tenera commozione. "Qui c'era la nostra camera, qui la stanza della redazione" ho ricordato all'orecchio di Antonio, passando davanti alle finestre chiuse. Mamma mia, che periodo magico è stato quello per noi due! Eravamo insieme da alcuni mesi, innamorati come due colombe. E mi tornava in mente quell'atmosfera di gioia intensa, di emozione, di felicità estatica che ci dava l'amore e che ho descritto giorno per giorno nel diario del febbraio 1996.

Le altre ci hanno mostrato i "tesori" che intanto avevano trovato sulla spiaggia: pietre pomice e scheletri di fichi d'India che sembravano di loofah. Ad Antonio hanno dato il regalo della Befana: una pomice ed una pallina nera. Antonio ha infatti portato qui in Calabria una dozzina di palline da golf, trovate nei cassonetti della spazzatura come al solito, con le quali di sera ci facciamo il massaggio alla pianta dei piedi. Ieri dopo cena abbiamo fatto il massaggio esistenziale a Teri e noi che eravamo sedute, nel frattempo, rotolavamo avanti e indietro sotto i piedi queste palline. Abbiamo scelto lei che è piccola di statura perché il tavolo del soggiorno è quadrato e non molto lungo. Intorno le abbiamo disposto frutta e fiori e lei ci si è distesa in mezzo.

Tornando dalla spiaggia di S. Maria siamo andate a vedere Torre Marino: una frazione composta da una chiesetta e due vecchi caseggiati (di cui uno appunto con torre annessa). Sono

andata subito a curiosare in chiesa: c'era un quadro in cui la Madonna col Bambino "troneggiava" su di una casetta sospesa in aria (immagino quella di Loreto), "come la Dea che troneggia sulla cinghialezza cosmica!" ho osservato io.

Nello spiazzo c'era una palma da datteri isolata e leggermente obliqua. Ferdi ci si è arrampicato come uno scoiattolo per portar giù dei datteri e assaggiarli. In quel momento io e altre amiche stavamo parlando con una donna che era uscita dalla sua casa e proprio mentre le stavo chiedendo se aveva la chiave della torre, lei ha visto Ferdinando salire per il tronco di palma e tutta allarmata ha esclamato: "Ma che fa quello? È matto? Fatelo scendere, casca!" e a me ha risposto in fretta: "No, no, non si può, è proibito!" ed è scappata dentro.

Un'altra donna s'era affacciata alla porta dell'altra casa e, mentre altre di noi le chiedevano di poter visitare la torre, ha visto anche lei Ferdinando, ed è scappata dentro chiudendo la porta.

"Dove passiamo noi, si sconvolgono tutti!" abbiamo commentato.

Il sapone di Romana

A casa abbiamo accelerato il pranzo, perché Romana, la fattora, aveva deciso di fare il sapone oggi che c'era un po' di sole e non faceva molto freddo. Siamo andate tutte a vedere. Sembrava una scena d'altri tempi: in un grande bidone di latta, sotto a cui aveva acceso un fuoco di rami, abbiamo messo 5 kg di soda caustica, 17 litri di olio d'oliva (residui della spremitura), 3 kg di grasso di maiale e acqua (in proporzione doppia rispetto all'olio). Versato tutto nel calderone bisognava far bollire, rimestando di continuo per tre ore. Claudio ha aiutato la fattora mentre noi stavamo intorno a guardare e prendere appunti. Anche Luisa e Claudio a casa loro si fanno da sé il sapone tradizionale e sono esperti di queste preparazioni.

Dopo un po' ho notato l'assenza di Antonio. Zitto zitto dev'essersela squagliata! Ma non doveva essere andato lontano, immaginavo dove trovarlo...così senza dir niente me ne sono andata via anch'io, tanto gli appunti su come si fa li avevo presi e, come mi aspettavo, ho trovato il mio compagno a letto. Ha spesso bisogno di fare un riposino al pomeriggio e siccome anch'io mi sentivo fiacca e infreddolita, mi sono infilata sotto le coperte accanto a lui.

La danza di Circe

Dopo un po' è arrivata Anna, così ci siamo alzate e poi siamo andate sullo spiazzo vicino a



casa per fare le danze popolari che Pina e Alberto ci volevano insegnare. Però mancavano le cassette con la musica, e allora chi con veri strumenti, chi (Antonio) con 2 coperchi, hanno suonato improvvisando. Tutte ci siamo messe i "cappuccetti cornici" che Antonio ha fatto fare a una sarta e ha portato (le corna, che rimandano alle civiltà prepatriarcali, sono il simbolo dei Ragazzi Casalinghi) e abbiamo danzato, anche il marchese, che era venuto a vederci: però è andato via poco dopo. Noi abbiamo continuato per un bel po'. Ho detto ad Antonio che a queste punto, noi donne, invasate dalla musica a percussione, come nelle civiltà più antiche e primordiali, avremmo sbranato e mangiato ritualmente i maschi. E lui ha risposto, fingendosi spaventato: "Simbolicamente, però!". Così gli ho dato un piccolo morso sulla spalla. Poi con un rametto l'ho toccato ordinando: "ora ti trasformo in un maiale" e poi ho toccato ciascuno dicendo in che animale lo trasformavo: cinghiale, airone, orso, ariete, farfalla e così via e ognuna mimava il suo animale. (Sono tutti animali sacri e simbolici della Dea).

Dopo, Alberto ha proposto diversi giochi di gruppo, in cui bisognava rincorrersi e scambiarsi i ruoli, sembravamo tornate all'infanzia: ci divertivamo come bambine! Siamo rincasate tutte scalmanate.

Mentre le altre riprendevano fiato, ho letto per loro il capitolo del libro sulle filosofe dedicato a Margherita Porete, una beghina autrice di un libro di spiritualità molto libera e rarefatta, in cui pone le anime libere e in diretto contatto con Amore (autodirette, le definirei) al di là della mediazione della Chiesa che parla alle anime eterodirette che perciò non potranno raggiungere le più alte vette del misticismo. Fu bruciata sul rogo come eretica.

Beghe del tiaso

23 gennaio '98, venerdì

Prima partenza: Pina e Alberto se ne vanno stamattina presto col treno accompagnate alla stazione di Tropea da Antonio che per questo ha dovuto rinunciare alla "colazione a letto" (consistente nelle prolungate coccole che ci facciamo appena sveglie prima di alzarci).

Pina ci ha lasciato un mucchio di bagagli (tutte le marmellate e i succhi d'arancia che ha preparato) da portare alla Selvaiana quando Antonio ci passerà in macchina.

Sentendomi particolarmente in forma, ho deciso che dovevo assolutamente mettere ordine nel caos che c'era in cucina: così ho riunito tutto il cibo che serve a colazione in uno stesso pensile; i cereali, la pasta e le farine in un altro, l'olio, l'aceto, il sale il

shayu e gli altri condimenti li ho sistemati su uno scaffale (più a portata di mano). Se non ho tutte le cose in ordine logico e la cucina bene organizzata, mi sento a disagio e non riesco a fare neanche quel minimo di cui sono capace, il disordine mi frastorna e divento maldestra ed esitante, quasi paralizzata, non so come muovermi.

L'organizzazione dello spazio in cui vivo e l'ordine razionale e funzionale delle cose è per me vitale. Senza, non riesco neanche a fare delle attività semplicissime, come per es. lavare i piatti. La sporcizia mi fa un effetto simile. Già nei giorni precedenti ho notato con disappunto che nessuno si era curata di pulire l'interno dei mobili né gli scaffali, prima di metterci i cibi. E immagino che chi era arrivata per prima non s'era messa a disinfettare, almeno con acqua bollente, le stoviglie. Quando Antonio ed io avevamo progettato questo soggiorno conviviale, avevamo scritto sul volantino, dietro mia proposta, che ognuno doveva venire con il proprio piatto, bicchiere e posata, ma nessuno l'ha fatto, tranne noi due. L'igiene qui è al di sotto del livello che considero minimo e che anche Antonio desidererebbe. È solo grazie a lui che i bagni sono decenti, perché li pulisce ogni mattina. Se no credo che in pochi giorni diventerebbero inutilizzabili! Tutti accettano di cucinare, ma di fare le pulizie nessuno ha voglia. L'entusiasmo di preparare i cibi o di fare le marmellate porta a trascurare quest'altro aspetto dei giochi casalinghi, perché non dà soddisfazione: non si vede né si gusta il prodotto finito, anzi il lavoro fatto è subito disfatto. Vivendo in un gruppo così numeroso infatti, la casa si risporca subito e il pulito non dura neanche per poco. Tanto più che il tempo, quasi sempre piovoso, non aiuta: andando dentro e fuori portiamo il fango sui pavimenti in continuazione. E non c'è un momento della giornata in cui si possa lavarli con tranquillità, senza che nessuno ci cammini sopra mentre sono ancora bagnati.

Antonio propone che lavi cucina e soggiorno l'ultimo che va a letto di sera, così di notte avranno il tempo di asciugarsi. Lui però la sera è sempre stanco morto, questo incarico se lo assume Ferdinando, che soffre d'insonnia ed è sempre quello che si ritira per ultimo e questo è un modo per armonizzare abitudini diverse e divergenti. In una vita comunitaria bisogna tener conto di queste cose, altrimenti ben presto si arriva a dei microattriti che alla lunga diventano macroscopici.

Chi ama fare tardi la sera, come succede di solito agli artisti (per es. a Teri e Teo) potrebbe svolgere nel tiaso queste mansioni che Antonio comunque propone di trasformare in giochi. Per es. per un artista nel silenzio della notte rigovernare



con altri artisti potrebbe essere fonte di nuove ispirazioni.

Invece per quel che riguarda le camere, ognuno deve badare alla propria.

Il lavandino del bagno con l'acqua calda è otturato: rimedio io con la ventosa. È un lavoro che so fare. Però poi notiamo dell'acqua per terra e scopriamo che quando si adopera la vasca da bagno, l'acqua risale dallo scarico del lavandino fino a traboccare. Evidentemente c'è un tappo di robaccia e bisogna aprire lo scarico intasato. Per fortuna c'è Ferdi che è un tuttofare! Il buon funzionamento idraulico viene ripristinato grazie a lui.

Per decisione collettiva, solo in questo bagno c'è acqua calda. In quello piccolo abbiamo spento il boiler perché due scaldabagni elettrici fanno correre troppo il contatore e il consumo di corrente lo dobbiamo pagare: perciò è meglio economizzare.

Oggi Antonio ha lavato molta biancheria e gli stracci di cucina perché erano proprio troppo zozzi per poterli usare. Per fortuna è stata una giornata di sole molto bella, la prima da quando siamo qui. Perciò siamo state quasi sempre di fuori, dove c'è un rubinetto con l'acqua stranamente quasi tiepida.

La distillazione

Io ho seguito la distillazione, su suggerimento di Antonio, per imparare il procedimento, visto che anche lui ha un distillatore e qualche volta potremmo provare a utilizzarlo.

Anzitutto bisogna tenere per due giorni a bagno nell'acqua, che non va cambiata, le bucce degli agrumi. Si versa il tutto nel distillatore, che sul fondo ha una griglia. Abbiamo usato questa volta le bucce dei limoni, ma vanno bene anche quelle di arance o di mandarini e anche le foglie di piante aromatiche, come l'eucalipto o il rosmarino, o altre.

Bisogna che acqua e bucce non superino i 3/4 dell'altezza del contenitore. Si accende il fuoco sotto e si copre con l'alambicco che deve essere chiuso bene, perciò si sigilla la fessura con una pappetta di acqua e farina. L'alambicco va a finire in un altro recipiente (dotato di una serpentina), da cui esce in alto il tubo di scarico che bisogna mettere nel lavandino, e in cui entra in basso un tubo, collegato con il rubinetto. Dalla serpentina esce un tubicino da cui gocciolerà fuori il distillato: bisogna metterci sotto un imbuto con la bottiglia che si vuole riempire. Il procedimento si capirà meglio dal disegno (fatto da Alberto).

Se avessimo la cosiddetta "bocchetta fiorentina", potremmo dividere l'acqua distillata dall'olio

essenziale, che invece così galleggerà nel collo della bottiglia (in quantità piccolissima): lo potremo prelevare con una siringa.

Quando si comincia a sentire il profumo di limone, segno che il distillato sta per uscire dal tubicino, bisogna aprire il rubinetto dell'acqua, per farne entrare tanta quanta ne esce.

Operazione filé

Abbiamo pranzato all'aperto - una delizia - al sole già tiepido delle ore centrali della giornata. Poi siamo andate dalla fattora che oggi ci ha insegnato a fare un tipo di pasta a mano chiamato filé. In questo sono proprio imbranata; mentre tutte/i le altre hanno imparato abbastanza facilmente ad arrotolare la pasta con le mani e a darle la forma con degli appositi bastoncini, io li spiaccicavo tutti e mi sentivo proprio negata. Non ho dimestichezza con gli impasti, mia madre non li faceva mai e sebbene da grande li abbia visti fare in molte occasioni, non mi è servito ad imparare e non mi è mai venuta la voglia di farli anch'io. Vedendomi così imbranata, la fattora mi ha assegnato un compito elementare: quello di disporre in fila sui vassoi tutti i pezzetti di pasta pronta. Così ho fatto e mi son messa anche a controllare la qualità dei pezzi che le altre mi portavano, rimandando indietro, tra le risate, quelli riusciti male.

Tornate a casa, per gran parte del pomeriggio ho aiutato a spremere mandarini per fare le bottiglie di succo. Ne abbiamo preparate una grande quantità: 2 cassette piene di frutti, che se no sarebbero andati a male perché i mandarini sono molto delicati.

Orsi e malintesi

Intanto Amelia ci ha raccontato che questa mattina ha incontrato la marchesa molto offesa con noi perché qualche giorno fa Alberto, notoriamente un po' orso, chiacchierando con Edoardo tutto infervorato - parlavano di piante di cui tutti e due sono appassionati -, quando lei è passata non l'ha neanche salutata. Lei l'ha definito un maleducato e il biasimo lo ha esteso a tutte noi.

Può un maschio orso definirsi un simpatizzante del M.U.C.? Quando per le donne notoriamente ormai non basta definirsi non violento, pacifista, ambientalista, ecc., ma occorre quella squisitezza d'animo che di solito hanno i gay (e sono discriminati proprio per questo!). L'unica scusante di Alberto era che non l'aveva mai vista.

Infatti lei se ne sta sempre in casa, non gira mai per la tenuta e Antonio ci ha raccontato che vorrebbe stare tutto l'anno a Roma: viene qui per



alcuni periodi solo per accontentare il marito. Edoardo invece è un entusiasta della natura e starebbe volentieri nell'azienda tutto l'anno. Purtroppo la marchesa avrà forse anche equivocato su un altro fatto cui non avevamo dato importanza.

Il giorno del nostro arrivo io avevo bussato alla casa del marchese per dirgli che eravamo arrivate e che Antonio sarebbe passato a salutarlo più tardi. Ma lui ha risposto che sarebbe venuto da noi l'indomani mattina e così difatti è stato. Forse però l'indomani avremmo dovuto andare a presentarci e a salutare sua moglie (solo Antonio l'aveva conosciuta tre anni fa). Invece nessuna di noi si era fatta viva, anche perché eravamo un po' intimorite dalle parole di Antonio che l'aveva dipinta come una donna un po' riservata e poco incline a stringere amicizie.

Forse lei si aspettava un gesto di cortesia da parte nostra, in fin dei conti eravamo ospiti nella sua tenuta. Discutevamo sul da farsi e per cercare di rimediare alla figuraccia da maleducate, Amelia, Gabriella ed io abbiamo deciso di andare a farle una breve visita di cortesia portandole dei regalini: un barattolo di marmellata, una bottiglietta di distillato d'arancia e dei canditi, tutto fatto da noi. Ci siamo anche vestite un po' meglio: io di solito sto tutto il giorno vestita da casa, con dei pantaloni al polpaccio regalatimi da Antonio - i suoi soliti ricicli - che mi danno un aspetto proprio ridicolo!

Quando è venuta ad aprire la marchesa ha fatto un'espressione molto sorpresa. Non se l'aspettava davvero! È rimasta rigida e piuttosto gelida: doveva essere proprio molto indispettita. Comunque ci ha fatto entrare e abbiamo cercato di avviare una conversazione. Ci ha chiesto se preparavamo le marmellate per venderle, e le abbiamo spiegato che no, lo facevamo per diletto, solo alcune facevano questa produzione come lavoro.

Quando ci ha chiesto se avevamo una professione, credo sia rimasta colpita sentendo che Gabriella era una docente universitaria ora in pensione e io una ex professoressa di liceo. Amelia non è riuscita a dire qual era la sua attività perché nel frattempo il discorso aveva preso un'altra direzione.

Anche Edoardo era comparso dopo poco, proprio quando Amelia aveva avanzato un invito a cena da noi, che la marchesa si è affrettata a rifiutare. Io avevo sconsigliato una simile offerta, poteva suonare troppo confidenziale e invadente. Casomai secondo il galateo eravamo noi a dover aspettare un'eventuale gesto di avvicinamento. Invece non solo la marchesa non ci ha rivolto inviti, ma non ci ha nemmeno offerto qualcosa da bere. Dopo una mezz'oretta ce ne siamo andate.

Anche Edoardo aveva rifiutato dicendo che non avrebbe lasciato sola la moglie. Se lui avesse accettato saremmo state tutte ben contente. Era sempre così cordiale e alla mano! Chissà come mai due caratteri così opposti si erano incontrati? "Ma lei dev'essere una donna ferita!" ha detto Antonio. E in effetti per chi è nata da queste parti la campagna probabilmente rappresenta una realtà soffocante e priva di stimoli: una donna di qui credo che non veda l'ora di andarsene in città, dove la mentalità non è così chiusa e dove appartenere al genere femminile non è più una condanna ad una vita di secondo piano, in ambito domestico e all'ombra del marito. Se la marchesa è diventata così, ha sicuramente le sue ragioni. Chissà quale storia ha alle spalle?

Una donna va sempre compresa! Altrimenti, che femministe saremmo?

Da questo episodio che può sembrare un pettegolezzo è sorta una discussione tra noi per cercare di chiarire e capire. Fatti come questo e tanti altri diventano così occasioni per notare pregi e difetti, per riflettere su quel che accade, sui comportamenti e le reazioni di ciascuno, per indagare cause e motivazioni e per trovare gesti appropriati alla mediazione. Così si cresce e ci si trasforma. Anche da questo punto di vista il tiaso è una scuola di tolleranza e di arte di dialogare, polemizzare magari, ma senza aggredire o ferire.

A cena abbiamo mangiato la pasta fatta da noi con la fattora, che era tantissima, ma tutte l'hanno trovata così buona che l'abbiamo quasi finita.

Abbiamo invitato a partecipare all'abbuffata anche Sabrina e Giuseppe, ma stranamente all'ultimo momento ci hanno mandato a dire che non venivano. Strano, chissà perché. Anzi è lui che non ha voluto venire. Sabrina sarebbe stata in nostra compagnia molto volentieri e ha rinunciato proprio a malincuore per non lasciarlo solo.

Ecco un altro orso! Come ha fatto lei, che è così estroversa, a innamorarsene e a farci anche una figlia?

Ferdinando, da quando ha conosciuto Sabrina, le si è appiccicato dietro: sono sempre insieme a chiacchierare e si vede che hanno un feeling molto forte. Ho notato che spesso lui sparisce e poi si scopre che è da lei e la sta aiutando in molte faccende. Giuseppe lavora in un agriturismo qui vicino e lei per tutto il giorno è sola con Iris. Deve essere molto noioso per una ragazza giovane e tanto socievole e comunicativa trovarsi in questo posto così isolato. È una fortuna che siamo arrivate noi! Noto con stupore che Ferdi ha una pazienza e una dolcezza incredibili con la bambina.



Che ci sia qualche collegamento tra l'amicizia di Ferdi e Sabrina con il rifiuto di partecipare alla cena da parte di Giuseppe?

Simone Weil e il corpo

A sera è sorta una discussione sulle diverse aspettative di ognuna di noi rispetto al tiaso: chi desidera produrre tante marmellate e succhi ed è venuta per questo, come Luisa e Claudio, e chi invece vorrebbe fare cose diverse e dare più spazio ad attività intellettuali, come Teri e Teo, che vorrebbero fare passeggiate, letture, cogliere erbe aromatiche e preparare le riviste.

È difficile mettere insieme le esigenze più diverse, anche se ognuna è libera. Ci siamo rese conto che, prese dalle tante cose da fare, abbiamo saltato la lettura ad alta voce. Purtroppo mentre si spremono gli agrumi non è possibile farlo, a causa del rumore degli spremitori elettrici. Dopo cena perciò ho letto il capitolo su Simone Weil dal libro "Filosofia donna". Abbiamo discusso per chiarire diversi punti e capire bene il pensiero di questa filosofa e per dire quel che ne pensavamo noi. L'appunto che soprattutto Antonio le ha fatto è che, pur avendo una mente eccezionale, ha negato il suo corpo e ne ha avuto così poca cura da morire molto giovane (di tisi). Lei considerava un limite il corpo fisico: vedo in ciò una forma di ascetismo che è tipico della tradizione e della religiosità occidentale. Anch'io trovo questo comportamento una strada inaccettabile: il corpo va curato e trattato al meglio, la materia è energia divina solidificata, non va diviso né contrapposto allo spirito. Basta col dualismo e la subordinazione, bisogna uscire da queste categorie! Il corpo deve stare in primo piano; si deve partire da lì, non avere paura del piacere o considerarlo secondario e di livello inferiore. Bisogna essere sempre tutt'una, partire dai propri desideri e dal proprio corpo sessuato (diverso dal corpo sessuato maschile), e ridefinire il mondo da questo punto d'osservazione. Altrimenti si ricade nella solita visione universale, creduta neutra e valida per maschi e femmine, che invece è fondamentalmente maschile.

Anche le più grandi menti, prima del pensiero della differenza, non hanno avuto coscienza di ciò.

Bontà d'animo di Edoardo

24 gennaio '98

Oggi è partita Amelia. Questa volta è andato Claudio ad accompagnarla in stazione a Tropea la mattina presto.

L'altra sera, prima della partenza di Pina e Alberto, abbiamo fatto i conti di questi primi giorni. Nonostante che l'elettricità sia cara (perché

è un contratto da seconda casa), per vivere qui spendiamo pochissimo grazie alla generosità di Edoardo che non ci fa pagare affitto.

Non tenendo conto solo del lato economico, Edoardo fa questi gesti per bontà d'animo e apertura mentale. Il suo è anche un mettersi in gioco perché il M.U.C. è un movimento radicale: il fatto che ci abbia chiesto un diario dice che cerca una verità e un'autenticità che forse nel suo ambiente non trova. Questo suo modo di essere, almeno per quello che ne conosciamo noi, lo premia con la possibilità di "illuminazione", che è anche però rischio di sofferenza e isolamento. È raro trovare in un maschio l'ammirazione per le femministe.

Da parte nostra, tra le altre cose, cerchiamo di aver cura della casa che ci ha offerto.

Mangiando in 11 (e abbondantemente, perché la tavola numerosa mette più appetito!), ognuna paga una bazzecola, circa 10.000 lire al giorno tutto compreso. Pina e Luisa hanno portato da casa molte cibarie, che altrimenti qui non troveremmo: non c'è un negozio di alimenti naturali da queste parti.

...e di Amelia

Amelia non s'è portata via quasi niente di tutti i vasetti e le bottiglie alla cui produzione aveva partecipato con molto entusiasmo. Al momento dei conti ci è rimasta un po' male perché all'inizio progettava di pagare la sua parte in natura, cioè con le marmellate che Antonio le avrebbe comprato. Poi però non ne aveva prese perché si era resa conto che le ore di lavoro erano troppe rispetto al prezzo che se ne poteva chiedere. Aveva perciò rinunciato in favore di Pina e Luisa che le devono vendere e che perciò hanno lavorato in modo intensissimo.

Quando ha sentito che anche Teo sperava di pagare ad Antonio la sua quota del viaggio con marmellate, pur avendo lavorato molto meno di lei, se n'è un po' risentita. Almeno credo che le cose siano andate così, non vorrei aver capito male.

Comunque lei e Ferdinando, nonostante qualche scontro, sono riuscite a non litigare e si sono salutate con grandi abbracci. Hanno detto che si conoscono e battibeccano da anni, ma senza rancori. È questione di carattere: tutte e due lasciano difficilmente passare qualcosa che non gli va. Nel tiaso però, nonostante si viva a stretto contatto, c'è un'atmosfera di allegria e circola una bella energia, tanto che molte altre persone ne sono attratte: oltre alle visite di Edoardo, e alla partecipazione quotidiana di Sabrina, anche altre vengono a trovarci: Anna, che ha portato degli



amici, Micuccio, un professore amico di Edoardo, una coppia amica di Sabrina che vive in un vicino agriturismo e che desiderava conoscerci. Siamo un gruppo aperto, che accoglie con cordialità e perciò esercita una forza di attrazione.

Ognuno, immerso in questo tipo di energia, è portato a dare il meglio di sé. La sinergia di tante persone diverse, ciascuna con un proprio percorso, stimola le capacità e le disposizioni migliori. Le giornate sono così intense che non si riesce a digerire e ad assimilare tante sensazioni ed esperienze.

Non c'è TV in questa casa, ma non ce n'è proprio bisogno. Nessuna ne sente la mancanza. (E poi ci pensa Antonio a divertirci con le sue trovate e i suoi show!).

Sogni

Col tempo non abbiamo proprio fortuna!
Di nuovo piove. Soltanto ieri c'è stato il sole.

Siamo andate al mercato a Tropea, io, Gabriella e Claudio. Abbiamo preso solo il pesce; veniva giù acqua a scroscio, così siamo subito tornate. Poi invece ha smesso e siccome Antonio doveva fare varie spese in centro, lo ho accompagnato. Io lascio sempre che la spesa la faccia lui, per me è uno stress doverci pensare, soprattutto in un luogo nuovo dove non so dove sono i negozi e non riesco a muovermi con scioltezza.

Al ritorno Luisa e Gabriella avevano spremuto un intero pentolone di succo d'arancia.

Teo mi ha detto di avermi visto in sogno: stavo con le spalle alzate e la testa insaccata in mezzo e lui mi ha detto: "Adesso capisco perché ti fa male il collo! Non stare così!". E allora io mi sono stirata e ho allungato il collo e abbassato le spalle.

Anch'io stanotte ho sognato tanto: che avevo venduto l'appartamento di Assisi per 130 milioni, e ne ero contenta perché era quanto l'avevo pagato, mentre altri mi dicevano che avrei potuto ricavarne di più. Poi ho sognato che ero a Trieste, in via Segantini, con mia madre, Antonio, Gala e un altro uomo che mi aveva invitato a cena al ristorante. Io c'ero andata portandomi dietro le altre persone, sapendo di fargli un dispetto, perché quello voleva restare solo con me e "provarci". Era uno che avevo già conosciuto e sapevo che queste erano le sue intenzioni. Cenavamo su di un sopralzo col pavimento di legno e Antonio ad un certo punto ha richiamato Gala che voleva scendere la scala. Alla fine della cena il tipo che ci aveva invitato non si decideva a pagare il conto e aspettava che pagassimo noi anche per lui, cosa che a me sembrava molto scorretta e non volevo dargliela

vinta. Siccome in quel momento ero andata in bagno, al ritorno ho chiesto a mia madre se per caso avesse pagato lei per tutti; speravo di no, almeno non per quel tipo così maleducato. Che si arrangiasse, quello stronzo! Approfittando di un momento in cui gli altri erano scesi, lui cercò di abbracciarmi, mentre io raccoglievo i miei numerosi bagagli (chissà perché li avevo con me? C'era anche il beauty case celeste che ho portato qui in Calabria). Io mi sono molto indispettita e volevo andarmene, lasciando a lui l'intero conto da pagare. In fin dei conti ci aveva invitate, no? Non poteva tirarsi indietro alla fine della cena! Poi credo di essermi svegliata.

Il bucato-danza

Nel pomeriggio: bucato-danza da Sabrina, a casa sua. Per fortuna ha smesso di piovere. Lei, Giuseppe, Ferdinando e Antonio, scalze, si sono messe a ballare nei mastelli pieni di acqua saponata e di panni sporchi (divisi a seconda del colore e del tessuto). Teri e Teo suonavano un tamburo e delle maracas. Noi restanti, ballavamo intorno facendo urla tipo Pellirosse. Ci siamo messe i "cappuccetti cornici" e ho scattato 2 foto. Purtroppo l'acqua, che in origine era calda, si è raffreddata e alla fine Antonio aveva i piedi gelati. Proprio in quel momento è sopraggiunto Edoardo con un ospite gallese che partecipa al progetto di costruzione di un ecovillaggio, con tecnologie appropriate. Gabriella, che era insegnante di inglese, è stata richiesta come interprete.

Abbiamo rifatto la scena della danza nei mastelli ad uso dei nuovi arrivati. Antonio, che si era già asciugato, era riluttante a ricominciare, tanto più che l'acqua ormai era diventata gelida, ma alla fine si è lasciato convincere a fare il bis. Io ho spiegato il significato dei cappuccetti cornici all'ospite, grazie alla traduzione di Gabriella e mi sono stupita di vedere che questi simboli e i libri di Robert Graves sono noti nei paesi anglosassoni.

Poi siamo tornate alle arance da spremere, meno Gabriella che è andata con Edoardo e il gallese. Peccato che non so parlare bene in inglese, mi sarebbe piaciuto partecipare alla loro conversazione.

Dopo qualche ora Gabriella è tornata e ci ha raccontato di essere stata invitata a prendere il tè da Edoardo e la moglie con il loro ospite. Ci ha riferito che la marchesa si chiama Franca e che è stata molto più cordiale dell'altra volta, tanto che è arrivata a proporle di usare il tu invece del lei.



La "falaise"

25 gennaio '98, domenica

Bella giornata. Io e Antonio scendiamo a vedere il mare. Per un sentierino si scende dalla "falaise" che dev'essere alta 70-80 metri. Arriviamo su di una spiaggetta, che avevamo visto dall'alto, dove l'acqua è limpidissima e ci sono qua e là scogli aguzzi, lavorati dal mare. Oggi la distesa del mare è di un bell'azzurro intenso, ci sono onde, ma leggere. Tocco l'acqua: non mi sembra fredda, me l'immaginavo molto di più. Ci sediamo su di un tronco, a sfogliare i giornali che avevamo comprato. "Chissà quanta fatica per risalire", pensavo intanto. Invece ho preso il tempo: 8 minuti circa e non avevo neanche il fiatone! Sono salita praticamente senza accorgermene. Come mi fa bene camminare e muovermi! D'inverno sto troppo ferma.

I componenti del tiaso diminuiscono ancora

A ora di pranzo Gabriella è partita, dopo averci lasciato un breve scritto di ringraziamento che abbiamo molto apprezzato.

Grazie

Ringrazio Pina per il pane e Alberto per la cura della memoria.

Ringrazio Amelia perché mi riporta con i piedi per terra.

Ringrazio Ferdinando per l'autenticità del nostro incontrarci.

Ringrazio Teri per la forma della sua sensibilità che è tanto simile alla mia e Theo per la pienezza del suo silenzio.

Ringrazio Luisa e Claudio per il loro continuo ritrovarsi.

Ringrazio Maura per l'alto rispetto che porta a se stessa, così raro nelle donne e Antonio per aver messo il genio nella vita e non nell'opera, così raro in un uomo.

Ringrazio me stessa per essere giunta fino qui.

Ringrazio voi tutti perché mi sento meno sola.

Ringrazio infine Edoardo per la grande ricchezza della sua anima e questo luogo che ci riconduce alla gioia.

Gabriella

S.Domenica, gennaio 1998

Il tiaso comincia a svuotarsi, ora siamo rimaste solo in 7. Paola ha telefonato che non verrà; invece arriverà Germano mercoledì prossimo, per portarci in una sua casetta in Sicilia, proprio sul mare.

Ancora sogni

Teri ha sognato le montagne del suo paese, Castelmezzano, in Basilicata, che si trasformavano in elefantini e danzavano. Poi che era con Vicki Noble* in una serra liberty. Vicki parlava e intanto faceva una specie di pizzo, come avevamo visto fare a Gabriella qualche sera fa: ne veniva una specie di rete, fatta col chiacchierino o la spoletta, però con un filo di plastica bianco. Teri si meravigliava che Vicki, che fa tanti discorsi sulla natura, usasse per un lavoro così raffinato e prezioso un filo artificiale. Ha sognato anche che, mentre lei e Teo dormivano, lui si alzava dicendo che doveva andare a sposarsi. Vestito elegantemente, usciva e si fermava ad un'edicola a comprare un giornale. Lei lo seguiva e lui diceva che non conosceva la persona che doveva sposare. Nel fare questo sogno Teri aveva una sensazione di leggera nausea. È seguito un altro episodio: era in ansia perché aveva dimenticato un suo quadro nella serra, allora correva a riprenderlo, ma non lo trovava. Ne chiedeva alle persone che erano là, ma nessuno le dava ascolto. Allora Teo si arrabbiava perché non la tenevano in considerazione.

È stata una notte popolata di sogni per molte di noi. Luisa ha sognato che era in ospedale con 2 medici, uno maschio e uno femmina: aveva sul petto e sulla pancia delle macchie bianche, tipo lebbra, orribili a vedersi, e pensava che era effetto degli acari. I medici, dopo averle fatto molte analisi, le hanno detto che era una cosa gravissima, che doveva tornare a farsi curare ogni 2° giorno in ospedale. Invece lei non ha voluto e ha gridato: "Ma voi siete scemi! Io mi curo con rimedi naturali!".

Ferdinando invece ha sognato che stava caricando molta roba in macchina o in un elicottero, insieme a molti uomini, e viveva una vaga sensazione di disagio, come se gli stessero portando via qualcosa. Una donna leggeva i tarocchi all'aperto su di un tavolo di pietra, poi è successo qualcosa: una specie di scoppio, forse il vento, come se dentro una sfera di vetro si rompesse tutto: le carte sono volate all'intorno e la cartomante è caduta a terra svenuta.

Ferdi ci informa che esiste un detto: "Quando tutti sognano è perché hanno mangiato la rucola" che è chiamata "l'erba dei sogni". Noi però ieri sera avevamo mangiato polenta con i broccoli e le sarde.

* L'autrice del libro "Il risveglio della Dea" aveva tenuto un seminario in Italia nei mesi scorsi e Teri vi aveva partecipato.



I terribili acari

27 gennaio '98, martedì

Ieri non ho scritto nulla. Non è che non sia successo niente, è che di cose ne accadono troppe e non faccio a tempo a registrarne che una minima parte.

La giornata è stata bruttina, il solito nuvolo. Volevamo fare il pane, ma poi, non so perché, è stato rimandato a domani. Ho raccolto altre arance dolci.

Claudio ha distribuito tra tutte una bottiglia a coppia dei distillati prodotti in questi giorni da lui e Ferdi, che sono quelli che seguono più assiduamente questa attività. Ferdi ci sta delle ore in quello sgabuzzino, gli è presa la passione di distillare! Abbiamo avuto così acqua d'arancio, di mandarino, di limone, di eucalipto e di rosmarino.

Io e Antonio abbiamo passato quasi tutto il pomeriggio a far la fila nell'anticamera del veterinario di Tropea. Infatti da diversi giorni mi sono comparse sul corpo delle bolle rosse, simili a punture di zanzara, che prudono tantissimo. Sono convinta che è colpa degli acari della gatta o della cagna (ecco l'origine del sogno di Luisa) e anche altre componenti del tiaso sono state colpite ma in forma più leggera. Secondo l'esperto si tratterebbe proprio di acari a cui probabilmente io sono allergica.

Ricordo che già altre volte mi è successa una cosa simile, da quando abito in campagna e ho più contatti con animali.

Il dottore ha consigliato un'iniezione per Gala e a noi ha suggerito di lavarci con un prodotto allo zolfo. Ma Antonio non ha voluto sottoporre la cagna a una cura che non sia con rimedi naturali. Io ero molto nervosa, perché questo problema del prurito mi tormentava già da qualche giorno e sono rimasta sconcertata dal fatto che Antonio non seguisse subito le prescrizioni e per amore della salute di Gala lasciasse me a grattarmi! A Saffo ho messo già ieri il Front Line, un disinfettante contro i parassiti di gatti e cani, anche se è chimico. Mi dispiace, ma prima vengo io e poi lei. Per buona misura comunque tengo lontane da me tutte e due le bestiole. Forse, come ipotizza Antonio, non sono loro la causa del mio guaio, forse gli acari erano già in casa, nel materasso o nel divano del soggiorno (e li abbiamo messi già all'aria e a quel poco di sole che compare ogni tanto), ma io avrei preferito disinfettare tutto con qualunque cosa. In casi simili son pronta a tutto pur di eliminare il problema. Invece Antonio fa resistenza, tira in lungo, aspetta che le cose si risolvano da sé e non interviene. Mi sono un po' arrabbiata per questo

suo atteggiamento: mettere Gala prima di me! E poi è facile per lui che non è stato attaccato, mentre io divento nervosa per il prurito e anche altre componenti del tiaso hanno qualche disturbo! Così è colpa sua se Gala viene allontanata da tutte e non riceve più coccole e carezze come prima, anzi appena possibile viene mandata di fuori. Lo stesso tocca a Saffo, nessuno le bada e viene tenuta a distanza per buona misura. Almeno ho ottenuto che non dormano più in camera ma nel soggiorno.

Non ho trovato un prodotto forte allo zolfo, in farmacia c'era solo una saponetta con una percentuale di zolfo bassissima. Così mi sono lavata col sapone alla propoli fatto da Luisa e Claudio. Poi, dietro suggerimento di Antonio: mi sono strofinata tutto il corpo con mezzo limone. Dev'essere efficace perché per fortuna quella notte ho dormito benissimo e non sono stata disturbata dal prurito. Ho fatto tutt'un sonno fino alle 6.30 di mattina.

C'era un bel sole e finalmente abbiamo avuto un'intera giornata di bel tempo.

Tran tran da tiaso

Il sole e il buon sonno mi hanno dato una nuova energia. Questa mattina ero tutta sprizzante. Antonio si è alzato presto per telefonare a Germano che arriverà domani e io ne ho approfittato per dare un'occhiata ad "Avvenimenti". Qui non riusciamo a leggere quasi neanche il giornale, c'è sempre tanto da fare e la sera siamo troppo stanche, e poi non c'è una lampada adatta per poter leggere comodamente a letto!

Avevo ancora metà cassetta di arance dolci da spremere per farne succhi (la prima metà l'avevo fatta ieri) ma avevo finito le bottiglie. Antonio è andato a comprarne e io lo ho lavate ben bene, ma poi era troppo tardi per spremerle. Gli altri hanno fatto il pane e le pizze e, come l'altra settimana il giorno in cui abbiamo cotto il pane, il pranzo era pronto tardissimo. Intanto Antonio aveva portato da Tropea delle seppioline e c'è voluta più di un'ora per sventrarle, lavarle e tagliarle a striscioline, cosa che abbiamo fatto io e lui.

Dopo mangiato, quasi tutte sono andate al mare, ma separatamente. Io e Antonio eravamo andate con Edoardo e prendere delle cassette che spediremo col camion in cui mettere le bottiglie e i barattoli lasciatici da Pina e i nostri, perché se no nella macchina non ci starà tutto.

Al ritorno, in casa c'erano solo Luisa e Claudio che restavano per sorvegliare il forno e per fare marmellate. Così anche noi siamo andate al mare, ma volevamo vedere una spiaggia che è dalla parte



di Capo Vaticano. Siamo partite a piedi, pensando che fosse vicina. Per due volte abbiamo sbagliato strada, svoltando in direzione del mare troppo presto. Così abbiamo dovuto tornare indietro: erano stradine che andavano nella campagna e finivano sul ciglione che sovrasta il mare. Finalmente abbiamo trovato la strada giusta, che però si è rivelata molto lunga, forse 2 o 3 km. Ad un certo punto c'era una mucca in mezzo alla strada (prima avevamo incontrato 2 cavalli e svariati cani vicino alle case). La mucca ci guardava, brucando placidamente l'erba dei bordi. Poi, arrivate giù al mare, abbiamo trovato un'asina in mezzo alla strada che, vedendoci, ci ha salutato con un sonoro raglio. Lì abbiamo visto la macchina di Teri, ma lei e Teo non si vedevano da nessuna parte, al che io ho detto ad Antonio ridendo: "Si saranno infrattati!". Siamo rimaste sulla spiaggia nelle vicinanze, perché speravamo di farci riportare su da Teri al ritorno. Antonio si è seduto sul parapetto di un casotto di legno, un bar che è chiuso d'inverno (tra l'altro abbiamo notato che tutto era in disordine, abbandonato lì senza cura) e si è appisolato. Se non che è arrivata una macchina e ha dato 2 colpi di clacson a della gente che passeggiava sulla spiaggia: Antonio si è svegliato di soprassalto. Poverino, è rimasto addormentato solo per qualche minuto!

Il mare era di varie tonalità di azzurro e blu e rifletteva il cielo, di un celeste più intenso sopra le nostre teste e più chiaro all'orizzonte. Non si vedevano però le isole perché all'orizzonte c'era della foschia, appena appena si indovinava il cono di Stromboli. E neanche la costa della Sicilia con l'Etna si riusciva a distinguere.

Al ritorno, visto che Teri e Teo non arrivavano, abbiamo fatto l'autostop a un tipo che, dopo essere stato in spiaggia, tornava su in macchina, ma non si è fermato. Antonio ha indugiato a lungo a fare le coccole all'asina.

Io mi son tenuta a una certa distanza. Che schifo, toccare così sul muso qualsiasi animale! Ho voluto che mi desse l'altra mano, non volevo essere contaminata. Subito dopo Antonio ha raccolto uno zerbino buttato in mezzo alla strada: lo metteremo davanti alla porta, dove manca un tappetino per pulirsi le scarpe prima di entrare.

Eravamo ormai poco lontano dall'azienda, quando è passata la macchina di Teri, che ci ha caricato.

A casa Teri ci ha messo subito a tagliuzzare limoni per farne una salsa al peperoncino da invasettare. Non ne avevo voglia, perché il sapore piccante non mi piace. Comunque ho collaborato.

Questa settimana che la stanza di Pina, Alberto e Amelia è rimasta libera e ci si poteva fare la

redazione della rivista (in soggiorno non si può perché Luisa e Claudio sono sempre al lavoro con le conserve di agrumi), Teri si è fatta prendere dalla voglia di fare marmellate, succhi, salse, canditi e propone anche di preparare la pasta in casa.

Mi è venuto in mente un attimo di un sogno di stanotte. Ero con delle persone, non so chi, e c'era una donna davanti a me e io dovevo darle la mia saliva, non ricordo qual era il motivo o l'effetto che si cercava. A me sembrava una cosa un po' fuori del comune, comunque non avevo problemi per farlo e così ho avvicinato la mia bocca alla sua e dalle labbra le ho versato nelle sue la mia saliva. Non ricordo nient'altro di questo sogno che questa strana scena e, quando gliel'ho raccontata, Antonio ha detto che significava la trasmissione del sapere oracolare che io davo a un'altra donna. Ricordo di aver letto ultimamente, ma non so in quale libro, che quando il dio Apollo sputava in bocca a una persona ciò significava che la sceglieva come suo profeta.

Mantrini

Finora ho dimenticato di raccontare che, di solito prima di mangiare, quando siamo tutte pronte intorno al tavolo, facciamo un "mantra" su suggerimento di Antonio. Così, dopo aver fatto risuonare il mantra classico, l'AUM, pronunciato OM, il giorno dopo Gabriella ha proposto: shanti shalom = pace universale, poi Luisa ci ha insegnato la formula che recitano i seguaci del buddismo Soka Gakai, cioè Nam mio ho rengo kio; un'altra volta Antonio ha proposto "men", sillaba preindoeuropea che significava il ciclo mestruale lunare, sacro in quelle antiche civiltà di cui abbiamo studiato e scritto; poi i nomi di ciascuna di noi: per Antonio, che si fa chiamare Maia, abbiamo scandito Maia-lino, perché i maiali erano animali simbolici sacri; per Luisa: Lu-is-a, perché "ish" era la parola greca per indicare il maiale (da cui Ishtar, Iside, ecc.); per Teri: Ish-teri da "ysteron" che in greco significava utero e conteneva ish = maiale; per me: Ma-u-ra (sempre la sillaba "me" che poteva essere anche "ma", che si riferiva al ciclo mestruale; origine della vita, da cui: mese, metro, matematica, mare, madre, Maria ecc.) e "ra" = il dio sole egiziano; per Teo: An-teo dal nome del mitico gigante, figlio della terra; per Claudio: Cla-u-dio (da claudius = zoppo in latino, perché nelle civiltà antiche chi era zoppo, storpio, orbo ecc. era considerato un profeta con poteri di collegamento tra il mondo umano e quello divino. Altre proposte di Antonio, che è il solito dissacratore: Me-r-da: la sillaba "me" e quella "da"



= sangue, unite da una erre; la canzoncina "Siam tre piccoli porcellin" cantata dai ragazzi presenti, che in quel momento erano 4, e trasformata in: "Siam quattro piccoli porcellin", mentre noi ragazze facevamo dei grugniti; poi mentre loro grugnivano, noi 3 ragazze cantavamo: "Siam tre piccole troiettin, scrofettin, scrofettin...".

Ferdi, casalingo dell'anno

La sera abbiamo fatto il massaggio esistenziale a Ferdinando che, siccome sta lavorando come un matto per il tiaso, è stato nominato "Ragazzo Casalingo dell'anno" e gli abbiamo appuntato il distintivo. Ha un'energia sovrabbondante che pare inesauribile; è sempre in movimento, fa andare il distillatore, raccoglie arance, taglia la legna, lavora in cucina, non sta mai in riposo. Alla notte, prima di andare a letto, lava il pavimento della cucina. Però ci ha raccontato di aver avuto due volte l'ulcera perforante con dolori atroci e di aver subito 2 operazioni. Ma il problema non l'ha risolto e soffre sempre di gastrite. Per questo gli abbiamo fatto il massaggio esistenziale, sperando di riuscire a rilassarlo.

Intanto io ho letto a tutte il capitolo di "Filosofia donna" dedicato ad Hanna Arendt, su richiesta di Teri e Luisa.

Madonna nera

28 gennaio '98, mercoledì

Oggi è arrivato da Padova Germano, vecchio amico di Antonio. È lui che ci ospiterà in Sicilia. Antonio è andato a prenderlo alla stazione di Tropea la mattina presto. Quand'è tornato col nuovo venuto, stavamo facendo colazione e, come tutte le mattine, c'era Edoardo che passa sempre a salutarci. Stavo parlando con lui a proposito della Madonna nera di Tropea, che non siamo mai riuscite a vedere perché la chiesa a qualsiasi ora è sempre chiusa. Ci saremo andate non so quante volte, nell'orario che dovrebbe essere di apertura, e invece niente! Sulla riproduzione che abbiamo trovato è definita Madonna di Romania e Edoardo mi ha spiegato che veniva chiamata Romania l'Impero d'Oriente, perché l'immagine proveniva da Costantinopoli.

Non è proprio nera, come certe altre, solo leggermente scura, come sono di solito le icone orientali. Mi interessano queste raffigurazioni della Vergine perché ho letto da poco un libro intitolato "Black Madonnas" di Lucia Chiavola Birnbaum (lo conosce anche Teri). L'autrice le ritiene eredi dell'antica Dea nella religiosità popolare, che ha conservato delle tracce di culti molto remoti nel

tempo. L'immagine della Dea era nera, colore della terra fertile, del buio dell'utero (e delle caverne, in antico sentite come uteri della Terra); nera perché questo era il colore del novilunio, o luna nera, quando le donne avevano il flusso mestruale ed erano maggiormente in comunicazione con l'energia cosmica e col mondo invisibile dove avveniva la trasformazione della morte in vita (rigenerazione). Altrimenti per quale motivo la Madonna dovrebbe essere nera? Non ci sarebbe nessuna ragione, solo questo collegamento, spesso del tutto inconscio, con l'antica Dea, l'immagine femminile della divinità.

Ho chiesto a Edoardo, sempre informatissimo, chi fosse il Santo rappresentato ai piedi della Madonna nella cappelletta sulla strada, appena fuori i cancelli della tenuta. È San Nicola di Bari. Mi ha spiegato anche che S. Domenica (nome di questa frazione) era la patrona del luogo, però adesso è stata scavalcata dalla Madonna, più alta in grado, che è la patrona attuale.

La chiesa di S. Domenica è quella nella parte più alta dell'abitato. La chiesetta più in basso invece è S. Anna.

Passeggiata botanica: i poteri delle piante

Luisa e Claudio stanno facendo marmellate e succhi d'arancia a tutto spiano, perché sono arrivati alla fine della loro vacanza, anzi è stato piuttosto un campo di lavoro intensivo!

Si sono dati da fare da matti per riuscire a riempire vasetti e bottiglie che poi venderanno alle fierucole di prodotti biologici. Noi altre le abbiamo aiutate e abbiamo fatto anche qualche barattolo per noi.

Antonio ed io abbiamo preparato la roba di Pina e la nostra da spedire col camion che porta a Nazzano le arance di Edoardo. Abbiamo preparato delle cassette di legno secondo il suo suggerimento, sistemandoci dentro barattoli e bottiglie e usando rami di alloro e di rosmarino per tenerli fermi e divisi gli uni dagli altri in modo che non si urtino nel viaggio. Il camion è partito nel primo pomeriggio portando 4 cassette di roba di Pina e 4 di roba nostra. Una volta a casa, andremo a prenderle a Nazzano con la macchina vuota. Speriamo che così riusciremo a tornare non troppo cariche dalla Calabria!

Con Edoardo e Germano ho fatto il giro dell'azienda, chiacchierando e fermandomi a chiedere notizie delle piante che non conoscevo. C'erano i banani con le banane verdi, che però, mi ha detto Edoardo, riescono ad arrivare a maturazione; poi ho visto l'avocado con i suoi frutti appesi, il Philodendron che conoscevo solo



come pianta da appartamento e che qui cresce in terra e fa anche dei frutti commestibili; ho notato che i cipressi della tenuta non sono quelli stretti e magri della Toscana e dell'Umbria, ma hanno una chioma molto più larga. La loro segatura, ci ha spiegato Edoardo, ha un profumo forte che tiene lontane le terme e i tarli. Una volta le cassepanche per il corredo erano fatte di questo legno. Quando Antonio l'ha saputo, ha subito pensato di procurarsi un po' di segatura di questo legno per mischiarla all'impasto dei saponi naturali che promuove nei mercatini biologici e tra le amiche/i. Ha insistito varie volte con Edoardo perché gli facesse avere di questa segatura macinata fine fine.

Nella azienda c'è anche una bella mimosa tutta fiorita e un'altra mimosa dalle foglie molto strane, chiamata "a lama di coltello" per la loro forma. Le case della tenuta erano in origine stalle, trasformate in abitazioni per il turismo estivo una trentina d'anni fa. Ora Edoardo vorrebbe ristrutturarle per poterle affittare anche d'inverno. Da metà maggio a metà ottobre sono tutte occupate da tedeschi che vengono ai corsi di italiano. In aprile per qualche giorno ci sarà un seminario di ecologia, cui parteciperanno anche Sabrina e lui stesso, che insegnerà la bioarchitettura e la produzione tradizionale calabrese dei blocchetti da costruzione in terra secca.

Tra Sabrina e Ferdinando corre una grande simpatia. Ferdi vorrebbe vivere con lei, il suo compagno e la bambina, ma la sua proposta si è scontrata con un netto rifiuto di Giuseppe. Anzi, dev'esserci sotto un po' di gelosia, perché oggi Ferdi, richiesto di andare da loro a prendere non ricordo cosa in prestito, ha detto che era meglio se ci andava qualcun altro. Da vero Ariete, Ferdi s'è lasciato prendere dall'entusiasmo e ha lanciato troppo impetuosamente e affrettatamente la sua proposta, che avrebbe richiesto invece di essere ponderata e avanzata con prudenza, dopo un più lungo periodo di conoscenza, affiatamento e sperimentazione.

Ieri e l'altro ieri lui e Sabrina sono andate a raccogliere tantissimi rami di eucalipto e ne hanno staccato le foglie per farne il distillato. Questa mattina lei aveva molto muco nel naso e in gola e pensa che probabilmente l'eucalipto le ha sciolto il catarro che da tanto le ristagnava nei seni frontali. Infatti soffriva di sinusite.

La marchesa, ha detto a Teri (che era andata a portarle in regalo uno dei suoi quadri) che l'eucalipto rende gli uomini impotenti. Così scherziamo molto su questa notizia, specie con Ferdinando che ora qui è l'unico single.

Antonio è rimasto molto colpito da quel che Ferdi ci ha raccontato riguardo le sue operazioni

allo stomaco, e anche su quel che ho letto ieri sera di Hanna Arendt riguardo la banalità del male. Lei si riferiva alla vicenda di Eichman, criminale nazista processato nel 1969, definendo Eichman un uomo mediocre, che non ha saputo pensare. Ad Antonio è venuto in mente l'episodio dei sassi dal cavalcavia; gente mediocre che uccide in modo banale e incosciente.

Dolci ricordi e magica falce di luna

29 gennaio '98, giovedì

Ieri non ho scritto: la mattina siamo state occupate nelle solite cose: ultime marmellate e succhi, pulizie di casa, bucato, spesa, pranzo. Il pomeriggio invece l'abbiamo dedicato allo svago. Teri, Teo, Ferdinando, Sabrina, Jane (una finlandese che vive nella tenuta) e le bambine Iris e Johnatan (di Sabrina e di Jane) sono andate in una spiaggia tra S. Domenica e Tropea, mentre io e Antonio abbiamo portato Germano a vedere Capo Vaticano e a S. Maria, sulla spiaggia dove abbiamo abitato 2 anni fa nelle cassette di Anna. La giornata era bellissima e Capo Vaticano ci ha offerto il suo splendido panorama sotto la luce migliore. Pensavamo di scendere giù fino alle spiaggette in basso, ma non avevamo le calzature adatte. Antonio in zoccoli, io in stivali, avremmo rischiato di scivolare e da quel dirupo non era proprio il caso.

Sulla spiaggia di Anna, altra bellezza incantevole: le acetoselle erano aperte al sole e la fioritura un po' più avanzata rispetto a qualche giorno fa. L'acqua, scintillante sotto il sole, ci attraeva irresistibilmente. Abbiamo rimpianto di non aver portato con noi i costumi da bagno e gli asciugamani. Ci siamo tolte le scarpe e le calze e tirato su i pantaloni e siamo entrate in acqua: brrr...era gelida! Non abbiamo rimpianto più niente. Non so come ha fatto Antonio a tuffarsi in acqua due anni fa, per di più con una giornata di vento e proprio nel momento in cui una nuvola aveva coperto il sole.

Mentre Germano cercava pietre particolari lungo la spiaggia, io e lui abbiamo rievocato tanti piccoli episodi di allora. È stato per noi una fase magica, il febbraio del '96: quel soggiorno in Calabria mi è rimasto scolpito nella memoria, sia perché era la prima volta che venivo in questa regione, sia perché eravamo insieme da pochi mesi per cui eravamo in un certo senso in "luna di miele". Avevo registrato molte impressioni sul diario, così grazie alla scrittura, restano e anche con gli anni non dimenticherò per lo meno tutto quello che ho scritto.



Dopo esserci sedute su di uno scoglio al sole, al primo freddo siamo venute via, raggiungendo Germano che intanto aveva raccolto un po' di tutto: mattonelle levigate dalle onde e ridotte a piccoli ciottoli tondi, vetri colorati; anch'essi ridotti a sferette simili a smeraldi, un mastello rotto di plastica (per metterci tutti i "ritrovamenti") e perfino un asciugamano da spiaggia. Io e Antonio abbiamo raccolto delle pietre pomici. Ce ne sono in gran quantità e Antonio ha scoperto che grattano via il bruciato dalle pentole.

Al ritorno in azienda abbiamo trovato Ferdi da solo. Era un po' seccato perché Teri e Teo gli avevano promesso che, dopo essere stati alla spiaggia, sarebbero andate tutte a Pirapora, un agriturismo di cui ci aveva parlato Sabrina, ad alcuni km da qui. Poi però, attratte dal pigro rosolarsi al sole tiepido, Teri e Teo avevano cambiato idea e non volevano più muoversi dal mare. Così lui, che ci teneva molto a conoscere quel luogo, si è sentito piantato in asso ed è ritornato a casa a piedi da solo. Per fortuna era solo a un paio di km.

Qualche minuto dopo è arrivato Edoardo che, dall'alto della terrazza, ci ha indicato le isole che finalmente si vedevano abbastanza bene all'orizzonte. Gli altri giorni c'è stata sempre molta foschia e Stromboli era la sola visibile. C'era un pennacchio di fumo in cima al cono vulcanico. Poi siamo rientrate, ma Edoardo, che se ne stava andando, ci ha richiamate fuori per farci ammirare una sottilissima falce di luna argentea, che era appena appena obliqua (era dunque quasi la luna coricata, simbolo dell'antica Dea). Vicino le brillava Espero, la stella della sera, mentre il crepuscolo rendeva magici i colori: gli alberi stagliavano i loro rami già neri, contro il cielo d'un azzurro che si faceva di momento in momento più scuro; una lama di luce rossastra tra le nuvole basse all'orizzonte indicava il punto in cui stava tramontando il sole.

Dopo cena, mentre si chiacchierava, ho appoggiato le mie gambe su quelle di Antonio, seduto vicino a me e lui ha cominciato a premere su certi punti, facendomi gridare. Erano i punti dei meridiani. Trovandoli dolenti, mi ha fatto un trattamento shatsu alle gambe e ai piedi. Le altre hanno voluto che insegnasse anche a loro e tutte si sono lavate i piedi e hanno cominciato a premere l'un l'altra nei punti che Antonio mostrava. È stato divertente, ridevamo come matte, perché io un po' perché le pressioni mi facevano male e un po' per scherzo, gridavo con quanto fiato avevo, tanto non c'era nessuno che sentiva. È bello poter dare sfogo agli impulsi più elementari, senza doversi trattenere per non disturbare i vicini o farli pensare

a chissà che cosa. Tra massaggi, battute, urla e scherzi, ci siamo fatte così tante risate che io non riuscivo più a smettere.

Il richiamo del mare

30 gennaio '98, venerdì

Oggi mi sono svegliata con tanta energia, sono sicura che mi ha fatto bene il massaggio di ieri sera e anche tutto il divertimento da ragazzina cui mi sono lasciata andare.

Ho subito approfittato del surplus d'energia per fare più coccole del solito ad Antonio, che ne era stato la causa e il beneficiario.

Edoardo è venuto a trovarci più presto del solito questa mattina, perché era in partenza per Roma e voleva salutarci. Sentiremo la mancanza delle sue visite e delle chiacchierate con lui.

Mentre era qui, ho letto ad alta voce il capitolo su Julia Kristeva.

Durante la giornata ho cominciato i preparativi per la partenza: domani partiremo per la Sicilia con Germano e Ferdinando. Teri e Teo invece torneranno a casa a Potenza.

Nel pomeriggio con Antonio sono scesa alla spiaggia sotto il costone che si trova di fronte alla tenuta. C'era già l'ombra perché il sole era ormai basso e uno sperone di rocce lo nascondeva. Abbiamo raccolto pomici molto grosse e alcune pietre di granito piatte, che serviranno per rompere i gusci delle mandorle. Le porterò a Porano. Sembra impossibile, ma a casa non avevo potuto rompere le mandorle che Germano ci aveva portato dalla Sicilia l'anno scorso, perché non ero riuscita a trovare neanche una pietra su cui batterle. Lì c'è solo tufo che si rompe facilmente, il tagliere di legno non era abbastanza duro e rigido, così rimandava il colpo senza che il guscio durissimo si spezzasse. Con queste pietre invece risolverò il problema. Solo che erano molto pesanti, ma Antonio ha promesso che le avrebbe portate su lui. Ne abbiamo fatto un mucchietto da prendere al ritorno. A piedi abbiamo superato lo sperone di roccia e ci siamo ritrovate sulla spiaggia dietro, volta a ovest, dove c'era il sole. Che bello: la sabbia era bianca e soffice, il mare calmo e di un celeste chiaro che rifletteva il cielo, anzi col passare dei minuti il cielo andava scurendosi e il mare era più chiaro, sembrava uno specchio. La scia del sole sull'acqua scintillava tanto che abbagliava gli occhi. Verso terra il costone alto a strapiombo incombeva e incuteva timore. Ho pensato: "Se qualcuno butta giù qualche pietra da lassù in alto, povere noi!". Una pomice s'era infilata proprio ai piedi del costone, io sono andata



a prenderla e ho detto ad Antonio: "Stai a vedere che questa è la pietra che tiene su la falesia, adesso che la tolgo crolla tutto!" e ci siamo messe a ridere. Le giornate mi sembra che si allunghino tutti i giorni un po' più. Oggi era abbastanza tardi, ma il tramonto non era ancora avvenuto. La luce diventava sempre più rosea, il paesaggio sempre più splendido, e ingentilito dal colore roseo. Il cielo era color indaco e il mare lo stesso. Al ritorno, via via che risalivamo la "falaise", col fardello delle pietre di granito Antonio e delle pomice io, guardavamo giù, dove l'acqua vicino a riva era di un azzurro-verdino limpidissimo (il vero e proprio verde-acqua) e delle chiazze scure indicavano degli scogli sommersi, o forse delle alghe?

Piccole sciamane crescono

Tornate nell'azienda, abbiamo visto che Teo aveva finito di dipingere il palo della luce (di cemento) che Edoardo ci aveva pregato di decorare. Ha usato i tre colori sacri della Dea, bianco, rosso e nero, e ha rappresentato il serpente cosmico e vari simboli, come triangoli, pettini ecc.

Claudio invece ha disegnato alla base dei funghi e dei nanetti. Insieme però le due parti mi sono sembrate in contrasto, sia come stile di pittura sia come soggetti. Ma non ho detto niente. Peccato che è piovuto mentre la vernice era ancora fresca e così è colata giù, rovinando l'opera. Come si potrà rimediare? Spero che i due artisti trovino una soluzione. Teo ha anche dipinto per Antonio dei riquadri di compensato con alcuni totem: la Cinghialessa-Medusa, il Minotauro, la zucca di Halloween, la Dea-Farfalla.

A proposito di questa epifania della Dea, la farfalla, Teri ci ha raccontato un episodio molto singolare che le è capitato in Sicilia l'estate scorsa. Era nel giardino di Ragusa, di primo pomeriggio, quando su di una siepe ha visto qualcosa di bianco, rosso e nero. Non fidandosi dei suoi occhi, si è avvicinata e ha visto che si trattava di una bellissima farfalla che è volata via facendo frullare le ali, per poi tornare a posarsi più volte sulla siepe. Teri allora ha cominciato a inviarle i suoi pensieri: le diceva telepaticamente che era stupenda e la invitava ad avvicinarsi. Incredibile: la farfalla ad ogni invito regolarmente si posava sulla sua mano alzata! Questa "danza" è durata per più di mezz'ora e Teri pensava che a raccontarlo, nessuno ci avrebbe creduto. In quel mentre è arrivato Teo che non solo ha visto anche lui l'incredibile scena, ma è riuscito anche a fotografarla più volte. Anche lui si è avvicinato, ma la farfalla non lo ha toccato,

continuando invece a posarsi sulla mano di Teri, che era emozionatissima.

In seguito le sono successe delle cose abbastanza dolorose, così ha pensato che quell'avvicinarsi fosse stato un avvertimento. Le capitano spesso premonizioni di questo genere, sogni e così via, e lei non sa se esserne contenta, come aspirante sciamana, o averne paura. E comunque un po' di tempo dopo anche a Teo è accaduto di vedere di nuovo questo tipo di farfalla bianca rossa e nera (che mai in vita sua aveva visto prima), proprio poco prima di farsi male ad una gamba (per un pelo non se l'è spezzata).

Sutrini

31 gennaio '98, sabato

Antonio ogni tanto inventa dei sutra; qualcuno gli viene del tutto involontariamente. Eccone una serie che ci hanno fatto ridere a crepapelle: "Meglio ammalarsi senza insistere che restare sani insistendo" (non ricordo a proposito di cosa); oppure: "Ho messo l'acqua in ammollo (questo è stato un lapsus!); così anche: "Inizia dall'inizio (parlando di una cassetta di musica che era a metà); "Il colmo per un boia? Perdere la testa per una donna!" (dopodiché ogni tanto diceva: "Mi sento tanto boia!").

Una massima di saggezza antoniana: "Bisogna vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo...e il primo...e anche quello di mezzo!".

Al che Claudio ha citato un insegnamento del suo guru, Nikiren Daishonin: "Bisogna essere rigidi come l'inverno verso se stessi e morbidi come la primavera verso gli altri". (Né io né Antonio siamo d'accordo però, soprattutto per la rigidità).

Cristoforino l'ermafrodita

Un'altra delle mille cose che ci hanno fatto morire dal ridere è stato un frutto portatoci da Sabrina, che si chiama Cristoforino. È ermafrodito, e infatti ha un organo sessuale femminile e uno maschile - uno sotto all'altro - che sembrano tali e quali a quelli umani, solo in miniatura.

La sera sono tornate Luisa e Claudio che erano partite ieri mattina per andare a trovare dei parenti (lei è di origine calabrese) sulla costa ionica.

Hanno portato cibi tipici da assaggiare, che hanno ricevuto in regalo.

Picciona viaggiatrice

Alla fine abbiamo deciso di non andare in Sicilia. Troppo pochi i giorni che ci restano, troppo



stress e fatica per il viaggio e per riorganizzare una casa che, oltretutto, da come ha ammesso Germano, sarebbe stata priva di riscaldamento e di elettricità. Tutto ciò ha scoraggiato Antonio che ha perso la voglia di andare in un posto nuovo. Abbiamo vissuto già così tanti stimoli incalzanti, che lui è alla fine delle sue energie e ha bisogno di digerire questi. Per me va bene: anche se mi sarebbe piaciuto visitare le città di cui Germano ci magnificava le bellezze, l'idea di uno spostamento, di una casa priva di comfort, di fare ancora tanti km tra andare e tornare, quando poi ci aspetta il lunghissimo viaggio di ritorno a Porano, mi ha fatto preferire di rimanere ancora un po' qua e poi tornare a tappe, con calma.

All'ultimo momento abbiamo deciso di accompagnare in macchina Germano ad imbarcarsi a Villa S. Giovanni nel primo pomeriggio: avremmo così potuto visitare Bagnara, che era nel nostro programma fin da 2 anni fa e io speravo anche di passare per Palmi e poter salutare la mia amica Silvana che abita lì da 1 anno e mezzo (prima è vissuta per parecchi anni a Porano ed eravamo molto in confidenza). È venuto con noi anche Ferdinando. Lui e Germano, seduti dietro, mi hanno chiesto la cartina che io stavo guardando per studiare il percorso da fare. Gliel'ho passata e, dietro richiesta di Antonio, mi sono messa a leggere ad alta voce un articolo di Avvenimenti. Ogni tanto però alzavo la testa per guardare il paesaggio perché queste zone non le conosco e non volevo arrivare a destinazione senza aver visto nulla. Durante il viaggio per arrivare a Tropea infatti avevo letto tutto il tempo per rendere meno noiose le ore di guida ad Antonio, però non avevo osservato quasi niente dei paesaggi attraversati.

Ad un certo punto ci siamo accorte che nonostante stessimo viaggiando da parecchio tempo, ci trovavamo in un paese a poca distanza da S. Domenica. Avevamo sbagliato strada! Invece di seguire la costiera, ad un bivio ci eravamo dirette verso l'interno, percorrendo i 2 cateti invece che l'ipotenusa di un triangolo rettangolo. Ecco cosa succede quando si lascia il ruolo di "navigatore" ai maschi: sono sicuri di sapersi orientare nello spazio meglio delle donne e giocano a fare Ulisse o Cristoforo Colombo alla scoperta del mondo. Invece chiacchierando si distraggono e sbagliano. Bisogna sapere che io ho dimestichezza con le carte geografiche fin da quando ero bambina e nei viaggi che facevo con i miei genitori ero sempre io che indicavo la strada a mio padre che era alla guida, perciò ho una pratica grandissima e riesco a leggere una cartina anche capovolta! A volte mi dico per scherzo che sono un "piccione viaggiatore"!

Comunque alla fine dopo circa 1 ora e 1/2 di viaggio siamo arrivate a Villa S. Giovanni.

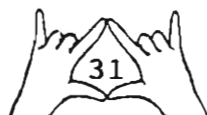
Ferdinando ci ha raccontato che per la seconda volta è arrivato fin sulla punta della Calabria senza poter passare lo Stretto di Messina e mettere piede in Sicilia. Ci ripromettiamo di andarci, per stare più tempo e visitare tutto ben bene, in un'altra occasione.

Le donne di Bagnara

Germano si è imbarcato sul traghetto e noi, risalendo la costa, ci siamo fermate a Scilla, paesino sul mare che avevamo intravisto all'andata, dall'alto dell'autostrada. È davvero bellissimo e suggestivo. Ora che è inverno non sembra un posto rovinato dal turismo. C'è una spiaggia di sabbia bianca che forma un leggero arco e il paese è disposto intorno, in salita ripidissima, aggrappato al fianco del monte che si erge a precipizio sul mare.

La strada si inerpica a ripidi zig zag fino al centro che è molto in alto. È una bella fatica andare a piedi dalla parte bassa del paese a quassù, ho pensato. Ci siamo fermate in una piazzetta con un belvedere che dà sul mare. Sotto il resto del paese e la bellissima spiaggia, a destra un castello tozzo e basso su di un piccolo promontorio che si sporge nell'acqua; a sinistra la montagna che incombe sul mare frantumandosi in basso in una scogliera dai contorni aguzzi. Dall'alto la distesa azzurra si stendeva vastissima fino all'orizzonte. Sulla piazza stazionavano senza far niente gruppi di uomini anziani che ci osservavano. Abbiamo notato l'assenza di donne in giro.

Abbiamo continuato per Bagnara: avevamo sentito parlare delle sue donne pescatrici, venditrici, contadine, tradizione in contrasto con il solito ruolo soltanto domestico. Antonio voleva che io, presentandomi come giornalista, trovassi notizie sull'argomento. Ma a chi potevo chiedere? Siamo entrate in una panetteria: c'era una donna giovane e molto gentile che ci ha offerto dei biscotti da assaggiare. Antonio ha comprato dei crostini alle erbe e così, entrando in conversazione, le ho chiesto delle donne di Bagnara. Ma ci ha detto che oggi non è più così. Una volta, siccome i mariti erano pescatori, le donne restavano tutto il tempo da sole e si ingegnavano a fare un po' tutti gli altri lavori, ma soprattutto vendevano il pesce e il sale, e per questo commercio andavano nell'interno, scambiando i loro prodotti con olio e tutto quel che la campagna poteva offrire. Poi siamo andate a visitare la chiesa principale e, vedendo lì davanti 3 donne, ho chiesto notizie anche a loro: ci hanno confermato press'a poco le



stesse cose. Evidentemente si trattava di una necessità: in un'economia povera e di sopravvivenza le donne si ingegnavano meglio che potevano. Certo questo fatto dava loro maggiore libertà e spirito d'iniziativa (e si vedeva ancora da come non avevano difficoltà a chiacchierare con noi forestieri), però faticavano anche tantissimo.

Antonio ha chiesto cosa facessero gli uomini quando il tempo era brutto e non potevano uscire in mare con le barche: ci hanno spiegato che restavano a terra, riparavano le reti e gli attrezzi, ma non facevano i lavori domestici come lui sperava di sentire. Dunque, come al solito, le donne si sobbarcavano il doppio lavoro! Ci hanno suggerito di andare alla Pro Loco, ma lì ci abbiamo trovato un maschio che ci ha detto con fare alquanto svogliato di non avere nessuna documentazione da darci o mostrarci e l'unica cosa che siamo riuscite a rimediare è stato un dépliant turistico. Comunque meglio che niente, qualche notizia c'è!

Abbiamo proseguito per Palmi dove la mia amica è venuta a prenderci in piazza. La sua accoglienza è stata entusiastica. Lei e il marito hanno voluto a tutti i costi farci visitare la cittadina e poi portarci a casa con loro. Volevano addirittura che ci fermassimo a dormire. Ferdinando ha subito mostrato un grande interesse per Silvana, si è messo a chiacchierare con lei, che è molto gentile ed espansiva, ed è arrivato perfino a farle un complimento, assai garbato. Si nota subito se qualcuna gli piace, o almeno a me non sfugge, ormai lo conosco abbastanza bene. Però evidentemente la cosa non è sfuggita neanche al marito della mia amica che, lasciato da parte Antonio con cui fino ad allora si era intrattenuto, si è subito tuffato in mezzo a loro a difendere quella che ritiene una sua proprietà!

Le baruffe tiasotte

I febbraio '98, domenica

Oggi è il compleanno di Antonio. Siamo in 7, ma in mattinata Teri e Teo partiranno. Invece Luisa e Claudio hanno deciso di restare ancora un giorno, per riposare e tirare il fiato, ora che hanno finito di preparare le loro produzioni da vendere.

Durante la mattinata è venuta fuori una discussione, che ha avuto dei momenti molto accesi, su alcuni malumori che non erano stati espressi chiaramente durante questi giorni. È stata fatta scoppiare da Ferdinando che non sopporta che ci siano dei mugugni inespressi e desidera che tutto venga rovesciato fuori, magari in modo troppo brusco.

Luisa e Claudio, come Pina e Alberto, avevano portato da casa molti prodotti alimentari, valutandoli circa 100.000 lire, che ormai erano già quasi tutti consumati. Ferdi, al momento di pagare la sua parte, ha voluto vedere l'elenco di questi cibi: la richiesta a loro è sembrata presupporre un sospetto malevolo. Di parola in parola, hanno cominciato ad alzare la voce, infervorandosi sempre più. Io, che per tutto il soggiorno, avevo fatto la contabile e tesoriera del gruppo, ero molto a disagio e non sapevo se intervenire o no. Proprio in quel momento Antonio era andato a comperare il giornale e questa mi sembrava una sfortuna: pensavo che la sua presenza e la sua capacità di mediare avrebbe evitato la lite. A differenza di Ferdinando, io detesto i conflitti e preferirei che non scoppiassero mai. A me sembrava che era andato tutto così bene durante questa settimana! Ero così soddisfatta che non capivo proprio questo litigio. Ho continuato a imballare le bottiglie da portar via tra qualche giorno, incapace di prendere una decisione. In fin dei conti non ero stata chiamata in causa, nessuno ha contestato la mia gestione della cassa e la ripartizione delle spese che avevo calcolato, così sono rimasta zitta e distante.

In realtà questa discussione è stato solo un pretesto per far uscire allo scoperto il malumore di Teri e Teo, e infatti l'argomento ha presto preso quest'altra direzione. Il loro scontento era serpeggiato sotterraneo fin dall'inizio, ma io non me ne ero accorta, o meglio, pensavo che si fosse risolto con un adattamento alla situazione. Già i primi giorni Teri e Teo si erano dichiarati insoddisfatti perché la trasformazione degli agrumi occupava tutta la giornata, mentre loro avrebbero voluto svolgere anche altre attività più intellettuali o di svago.

Invece Luisa e Claudio, come anche Pina e Alberto, erano venute proprio per produrre la maggior quantità possibile di conserve e succhi che avrebbero poi venduto. Solo che questa divergenza non era stata espressa con chiarezza: se ne era parlato una delle prime sere, ma Antonio aveva pensato di dedicare alle altre attività parte del tempo nella seconda settimana. Però ciò non si è realizzato, un po' perché ci si alzava piuttosto tardi, un po' per mille motivi: si chiacchierava ora con Sabrina, ora con Anna, ora con Edoardo; si perdeva tempo con le mille cose da fare ogni giorno e con continui imprevisti, inoltre si era verificato il problema delle bolle dovute agli acari... Insomma le ore e le giornate volavano a un ritmo velocissimo. Del resto i soli lavori necessari alla sopravvivenza quotidiana, in un gruppo numeroso, richiedono molto tempo



(preparare i pasti, stare a tavola, lavare i piatti ecc.).

In fondo però è stato così piacevole e interessante chiacchierare con chi veniva a trovarci, scherzare tra noi, e anche preparare le conserve, che neanche durante la seconda settimana è rimasto il tempo da dedicare ad attività di tipo più culturale, come era stata quella di redazione della rivista che avevamo fatto con Teri e Teo due anni fa, quando però non ci trovavamo in un agrumeto, non ci eravamo dedicate alla trasformazione alimentare ed eravamo in poche.

Ma quest'anno, il centro del soggiorno era il laboratorio conviviale di agrumi ed era necessario adattarsi alla situazione diversa. Del resto Teri la seconda settimana si era messa a fare una gran quantità di conserve (tanto che ora la macchina, pronta per la partenza, ne era stracarica), a fare canditi e tante altre preparazioni alimentari, al punto che credevo avesse rinunciato al lavoro di scrittura, cui pure mi sarei dedicata volentieri per parte delle giornate. Ma a me comunque andava bene qualsiasi cosa e non avevo lamentele da fare né rimpianti.

All'argomento principale di divergenza se ne è poi intrecciato un altro, sempre tra le stesse coppie, però questa volta riguardante soprattutto i due maschi, Teo e Claudio, che le rispettive compagne sostenevano con molta foga, mentre Ferdinando già da prima aveva bruscamente invertito la rotta, parteggiando a favore di Luisa contro Teri. Infatti Claudio si è lamentato perché Teo, per rimediare alle sgocciolature di colore provocate dalla pioggia, aveva coperto di rosso tutta la base del palo che avevano decorato insieme qualche giorno prima. Così la parte dipinta da Claudio era scomparsa. Teo però gli ha ricordato che prima di farlo aveva chiesto e ottenuto il suo consenso. Ma evidentemente Claudio glielo aveva dato malvolentieri, perché ora sosteneva che non era cosa da chiedergli, che era come volerlo umiliare cancellando le sue pitture per lasciar emergere da sola l'opera di Teo.

Ero proprio sbalordita, nel sentire quanta emotività si stava scatenando tra loro per un fatto che ai miei occhi appariva di poco conto. Mi sembravano tanti bambini impermalositi! Evidentemente quando si scatenano le tensioni, ogni cosa prende proporzioni diverse.

Verso la fine della mattinata, quando a furia di discutere e battibeccare ognuna aveva vuotato il sacco, buttando fuori tutti i risentimenti e le insoddisfazioni grandi e piccole che custodiva dentro, un po' per volta gli animi si sono calmati. Antonio nel frattempo era tornato e aveva cercato di far notare quante esperienze belle e arricchenti

avevamo vissuto, che ci ripagavano di qualche delusione e mancanza che si era verificata, e anch'io avevo espresso la mia soddisfazione nel complesso.

Secondo Ferdi nella vita comunitaria ognuna si porta dietro i propri problemi irrisolti e certe asprezze caratteriali che ogni tanto affiorano; comunque è bene che i contrasti vengano alla luce e si affrontino, così ognuna può trovare uno stimolo e confrontarsi con le altre, superare le sue rigidità o gli atteggiamenti rivendicativi e migliorarsi.

Per me occorrono elasticità e spirito di adattamento alla situazione; è negativo fissarsi su ciò che a tutti i costi si desidera e recriminare se non lo si è ottenuto. Però quando si litiga mi dispiace, mi sembra che si spezzi l'armonia. Ero così contenta di aver vissuto questo periodo in compagnia di tante persone! Ho imparato mille cose ed è stato piacevole e vario vivere insieme. Certo, abbiamo anche lavorato moltissimo ed è vero che nel soggiorno il tavolo era sempre occupato dalla trasformazione delle arance, ma è stato bello lo stesso. Bisogna capire che Luisa e Claudio ci devono vivere con queste attività, mentre per noi sono un passatempo. Del resto nessuna era obbligata ad aiutare, si era libere di andare alla spiaggia o a fare una passeggiata. Però è vero anche quel che Teri sosteneva: che se non partecipava al lavoro si sentiva in colpa. Significa che non si sono messe bene in chiaro le cose all'inizio, però si sarebbero potuti esprimere i propri desideri anche più avanti, in qualsiasi momento, non appena si avvertiva il disagio. Anche questo sarà un insegnamento per il futuro.

L'anno prossimo cercheremo di essere più chiare fin dall'inizio e di esprimere subito ogni desiderio o fastidio, cercando se è possibile la soluzione, ma senza condannare tutto in blocco se non sarà stato possibile. Antonio vorrebbe non essere più considerato il capo o l'organizzatore del tiaso, ma che ci sia un gran consiglio delle donne a dettare le regole e gestire l'esperienza di vita conviviale. Chissà se l'imminente partenza ha inconsciamente scatenato il bisogno di dividersi in modo violento?

Il totem della Dea

Alla fine del confronto comunque abbiamo scattato delle foto tutte assieme e il sorriso era tornato sui nostri volti, però era forse un po' artificiale.

Poco prima di partire, Teo ha chiesto che qualcuno desse una seconda mano di rosso al palo decorato, perché non gli rimaneva più il tempo. Ne



aveva data una sola e trasparivano ancora qua e là i segni dei disegni di Claudio. Mi sono offerta io e in pochi minuti il danno causato dalla pioggia è stato completamente rimediato.

Il palo ora si ergeva come un totem, col serpente che gli si avvolgeva intorno a spirale. Ero così contenta che mi sono messa ad ammirarlo e poi a danzargli intorno, improvvisando dei movimenti.

Si è fermata lì vicino una macchina e sono scesi 2 uomini che mi osservavano sbalorditi. Uno era Rosario, l'organizzatore dei corsi di italiano per stranieri. Gli ho spiegato perché danzavo e i significati simbolici del serpente e degli altri disegni dipinti: pettini, triangoli, che sembrano semplici motivi geometrici ma simboleggiano la Dea (il triangolo col vertice all'ingiù rappresenta il triangolo pubico, cioè la potenza generativa femminile). Temo però che non abbia capito un granché. Ho paura di averlo sbalordito e scandalizzato. Me ne sono accorta troppo tardi: sulle prime l'ho creduto un professore e pensavo di poter parlare tra persone di alta cultura, invece la domanda che mi ha fatto: "Ma allora perché la Bibbia dice che Dio creò Adamo ed Eva?" mi ha fatto capire che è culturalmente ingenuo. Durante il dialogo è arrivato anche Antonio che però non ha detto niente, lasciando a me il campo.

Intanto Teri e Teo hanno finito di caricare i loro bagagli e sono partiti con un carico strabocchevole.

"Come le altre"

Noi siamo rientrate per il pranzo di compleanno di Antonio che oggi compie 45 anni. Ieri di nascosto gli avevo comprato una torta alle mele e un biglietto su cui era stampata questa frase: "Ti amo perché non sei come gli altri"; a mano ci ho aggiunto: "...ma come le altre!". Gran risate. Antonio lo ha apprezzato moltissimo.

Nel pomeriggio tutte sono andate alla spiaggia di Riaci, io e Antonio siamo rimaste a riposare e a farci le coccole a letto e poi le abbiamo raggiunte.

Ero curiosa di vedere questa spiaggia che mi avevano detto molto bella. E difatti lo è. Solo che, mentre camminavamo vicino alla battigia, siamo montate su della sabbia che pareva asciutta e invece ci siamo sprofondate dentro perché era intrisa d'acqua. A me non è successo nulla perché indossavo gli stivali di gomma, invece Antonio aveva gli zoccoli e si è bagnato le calze e i piedi. Così è tornato a casa da solo per cambiarsi, per fortuna eravamo a poca distanza. Intanto io ho visto delle belle pomici, molto più grandi di quelle che avevo raccolto nei giorni scorsi e mi sono messa a raccoglierne mentre lo aspettavo. Più ne

raccoglievo e più ne vedevo, e ne ho fatto due grossi mucchi. Quando finalmente Antonio è tornato, il sole era già quasi tramontato e le altre stavano andando via. Antonio mi ha detto che ci aveva messo tanto perché si era attardato a pulire il bagno che era tutto sporco (gliel'avevo fatto notare io la mattina; ma c'era bisogno che lo pulisse proprio adesso mentre io lo aspettavo per goderci l'incanto dell'ora in cui la luce è rosata?). Ci siamo incamminate verso degli enormi scogli che avevamo notato da lontano, ma quando li abbiamo raggiunti si sono rivelati separati dalla spiaggia da un braccio di mare. Ce n'era uno grande e alto, in cima al quale si ergevano 3 pinnacoli di roccia: 2 più sottili sembravano 2 persone e quello in mezzo, più grosso e alto pareva un menhir.

Al ritorno abbiamo portato in casa un altro tavolo e io ci ho trasferito tutte le mie carte e i libri e le riviste e ora posso scrivere lì sopra, in soggiorno. Il tavolo serve solo a questo e non c'è bisogno di spostare tutto all'ora in cui bisogna apparecchiare per mangiare.

Ho riletto il diario e l'ho continuato, aggiornandolo, mentre con un orecchio seguivo i discorsi delle altre in cucina, fino all'ora di cena.

Trasandatezza patriarcale

2 febbraio '98, lunedì

Durante la notte mi sono svegliata: c'erano scrosci d'acqua e raffiche di vento che si abbattevano sull'aranceto. Durante la giornata però il cielo s'è schiarito ed è uscito il sole. Ho ricevuto due telefonate di lavoro: prenotazioni per servizi di guida turistica a Orvieto. Ne avevo ricevute altre due anche la settimana scorsa. Meno male, un po' di gruppi vengono a visitare l'Umbria. Spero che il momento critico per il settore turistico, verificatosi col terremoto di fine settembre, cominci a dissiparsi.

Che giornata tranquilla, dopo tutte le emozioni di ieri! Siamo rimaste così in poche!

Con Claudio sono scesa alla casa della fattora perché il marito ci aveva chiesto in regalo del vino se fossimo andate in Sicilia. Visto che non ci siamo andate, lo avevamo comprato a Bagnara in una casa contadina.

Pur di muovermi, mi offro sempre di andare a fare le varie commissioni, ho bisogno di camminare tanto per sentirmi bene. Al ritorno ci siamo fermate a raccogliere delle arance dolci e dei mandarini, che però durano poco, sia perché sono delicati, sia perché sono caduti a terra con la bufera della notte e subito tendono a marcire.



Ognuna si prepara alla partenza e vorrebbe portarsi un po' di questo ben di Dea a casa. Luisa e Claudio partiranno domani, noi abbiamo ancora qualche giorno a disposizione.

Con Antonio sono andata a prendere l'acqua al pozzo, cosa che di solito facevano Teri e Teo. Si tratta di un pozzo perforato che serve all'irrigazione estiva dell'agrumeto.

Ci siamo fermate ad osservare una delle case che sorge lì accanto e abbiamo notato che manca la cura per le cose: tavoli e oggetti vari giacciono abbandonati lì fuori e durante l'inverno si rovinano. Scoperto che la porta non era chiusa a chiave, abbiamo dato un'occhiata all'interno. Anche qui l'impressione è di trascuratezza. Anche in quella dove abitiamo mancano delle stoviglie che invece sarebbero necessarie, nel bagno servirebbero più ganci alle pareti per appendere gli asciugamani e i vestiti quando ci si spoglia, sulla stufa occorrerebbero gli appositi ferri per appendere i panni ad asciugare in caso di pioggia (Antonio uno dei primi giorni aveva costruito uno stenditoio molto instabile con corde e bambù, che comunque ha assolto la sua funzione) e fuori i fili per stendere al sole il bucato sono troppo pochi. Antonio è del parere che manca una donna a sovrintendere la manutenzione delle cose. All'occhio femminile non sfugge quel che manca per una vita confortevole. Invece qui questo ruolo lo svolge Rosario e si nota la poca dimestichezza maschile con la vita domestica e i particolari del quotidiano. Scommetto che a casa sua trova tutto pronto e non deve muovere un dito! Come può accorgersi di quel che occorre in una casa? Tutto avrebbe bisogno di essere pulito e aggiustato per bene!

Luisa sacerdotessa buddista

Sorpresa: a pranzo Luisa ci ha preparato anche il dessert: delle polpette di farina lievitata con uvette e mele. Sono semplici da fare e proprio buone. Così mi son fatta dare la ricetta. Chissà che un giorno riesca a rifarle a casa. Basta impastare insieme 1/2 kg di farina, 200 g di uvetta, 3 o 4 mele a pezzetti, due arance (il succo, la polpa e le bucce grattugiate), mezzo bicchiere di olio e 2 cucchiaini di lievito di erboristeria. Se ne fanno delle palline, che vanno messe nel forno ben caldo. Per mezz'ora non bisogna aprire il forno. Dopo altri 10 minuti sono pronte.

Dopo mangiato ho scritto un breve articolo per "Donne e Ragazzi Casalinghi", la rivista di cui Antonio mi ha voluto co-redattrice. Quindi, visto il bel sole, io e lui siamo scese alla spiaggia, mentre Claudio e Luisa hanno preparato i loro bagagli: partiranno domattina molto presto.

In spiaggia ci siamo messe a giocare a palla-pomice, cioè a lanciarci una piccola pomice tondeggiante per fare del movimento. Che bello, con gli stivali di gomma potevo entrare nell'acqua senza bagnarmi. Non sembrava tanto fredda a toccarla con le mani. Com'è bella questa sabbia, così chiara!

Antonio è venuto con gli zoccoli di legno dalla punta all'insù, proprio quelli olandesi, e doveva stare attento a non bagnarsi. Dev'essere proprio scomodo camminare sugli scogli con quelle soles rigide, si rischia di cadere. Ma io volevo a tutti i costi arrivare alla spiaggia soleggiata volta a ovest. Però tenevo d'occhio la linea di battigia per capire se la marea stava crescendo o calando perché temevo che non avremmo avuto più il passaggio per tornare, se l'acqua fosse arrivata fino al costone.

Il sole è tramontato proprio quando eravamo tornate su e ci siamo fermate ad ammirarlo. All'orizzonte si stagliavano, finalmente ben visibili, tutte le isole Lipari, anche le più piccoline. Che colori incantevoli! Di fronte c'era Stromboli, poi verso sinistra Basiluzzo, piccola piccola, poi Panarea, un pochino più grande, poi Salina, Lipari e Vulcano. Il sole scendeva proprio dietro a Vulcano che ha due cime. Siccome non ci ricordavamo i nomi di tutte e 5 le isole ci è venuto il dubbio che quell'altura fosse l'Etna o la catena dei Peloritani. Avrebbe dovuto esserci Edoardo, che sa sempre tutto! A casa poi abbiamo guardato la carta geografica e ne abbiamo dedotto che era Vulcano.

Al ritorno abbiamo trovato Iris, la figlia di Sabrina, con Ferdinando che lavava i piatti: era tranquillissima e lui le parlava, le insegnava quello che stava facendo con una pazienza e una dolcezza ammirevoli. Antonio sostiene che Ferdi dovrebbe vivere con lei perché sarebbe lo zio ideale per la piccola.

È proprio quello che lui vorrebbe, non chiede di avere Sabrina tutta per sé, gli andrebbe benissimo un rapporto multiplo, dice che saprebbe vivere una relazione aperta. Ma Giuseppe, ancora prigioniero del modello patriarcale, non ne vuol sentir neanche parlare e vede Ferdi come un intruso rivale.

Questa sera Sabrina e la piccola erano sole perché Giuseppe rimaneva a dormire a Pirapora dove stava lavorando, così hanno passato la serata qui con noi.

Prima di andare a letto, su nostra richiesta, Luisa e Claudio hanno recitato il sutra del loto come fanno di solito, ma questa volta in nostra presenza: è molto piacevole da ascoltare, è una specie di nenia velocissima e ronzante che crea nell'aria delle vibrazioni sonore molto suggestive.



3 febbraio '98, martedì

Luisa e Claudio sono partite prestissimo. Antonio le ha sentite ed è andato a salutarle, ma quando mi sono alzata io erano già in macchina. Mi sono affacciata alla porta in pigiama e pantofole e le ho salutate con la mano, ma forse non mi hanno visto perché non si sono fermate. Io ero senza occhiali e non ho potuto vedere distintamente a una decina di metri di distanza.

Ci hanno lasciato un biglietto di saluti sul tavolo.

Per Maia, Maura, Ferdi, Sabrina,...

Ancora un gigantesco grazie per la vostra gentilezza, pazienza, collaborazione, amicizia e, prima di andarcene, vi dedichiamo questa frase: "I tesori materiali sono importanti, ma di più lo sono i tesori del corpo e ancora di più, oltre tutti gli altri tesori, lo sono i tesori del cuore".

Non è una nostra frase ma di Nichiren (il Budda del 1200!) e quindi tra i tesori del nostro cuore ci siete anche voi!!

Un abbraccio carissimo da

Luisa e Claudio

Ci siamo accorte che Saffo aveva fatto la cacca fuori dalla sua casettina, Antonio si è affrettato a pulirla. Poi siamo andate a fare la spesa a Tropea. Non abbiamo visto Sabrina questa mattina. È comparsa solo a ora di pranzo e non ne poteva più della bambina, piagnucolante e fastidiosa. Con Ferdinando Iris si è subito immediatamente calmata, sembra avere su di lei un ascendente straordinario.

Certo è che Sabrina e Ferdi li vedremo proprio bene insieme!

Secondo Antonio non ci dovrebbero essere tra le persone i rapporti esclusivi e possessivi che ci sono di solito, col loro strascico di gelosie, sospetti, sotterfugi e paura di restare da sole. Il modello imperante della famiglia è deleterio e micidiale.

Gala quasi sbranata

Nel pomeriggio siamo andate a S. Costantino di Briatico a casa di Micuccio, un amico di Edoardo che era venuto un paio di volte a trovarci e si era interessato ai miei articoli. Ci aveva telefonato ieri per dirci che poteva accompagnarci da Natuzza, la veggente con le stimate. Non era sicuro però che avremmo potuto essere ricevute da lei.

Abbiamo conosciuto la moglie di Micuccio, Tilde, che è costretta a muoversi con le stampelle a causa di un'artrite reumatoide. Antonio ha fatto uscire dalla macchina Galatea, perché Micuccio lo

ha rassicurato dicendo che il suo cane è tranquillo. Ma appena entrate abbiamo sentito dei guaiti, poi Galatea è corsa dentro e si è nascosta sotto il tavolo, appiattendosi sotto una sedia, inseguita da un enorme cagnone maremmano che pareva un orso bianco, e di lì non si è più mossa.

Anche Tilde, che come il marito, è un'insegnante prepensionata, aveva letto i miei articoli sulle civiltà precedenti il patriarcato e li aveva trovati interessanti.

Micuccio e la figlia ci hanno accompagnate poi a Paravati, dove abita Natuzza. Abbiamo suonato alla porta, ma nessuno ci ha aperto. In quel mentre è arrivato un tale, molto grasso, che ci ha detto che sua madre stava male e che era venuto proprio per portarla all'ospedale. Così ce ne siamo tornate a casa. Pazienza! Del resto non sapevamo neanche che cosa dirle e perché eravamo andate da lei.

Tornate a S. Domenica Antonio si è fermato per telefonare a un'amica di Sabrina che abita a Paestum, perché vorremmo poterci fermare lì durante il viaggio di ritorno. Ma io avevo dimenticato il numero a casa, il foglietto era pronto sul tavolo. Avrei voluto sprofondare. Che rabbia! Tutte le volte che combino qualche malestro, Antonio mi dice che è perché sono troppo intelligente, per questo mi sfuggono certe minuzie. E pensare che all'inizio lui mi credeva precisa, perfetta fin nei minimi particolari! Ma lui è sempre così delicato nel non rimproverarmi per le mie sbadataggini!

Abbiamo dovuto andare a prendere il numero e uscire di nuovo per tornare ai telefoni pubblici di S. Domenica: stranamente Gala ci seguiva malvolentieri, camminando piano, mogia mogia. "Forse è sotto shock, si è spaventata per la mole di quell'enorme cagnone!" ho pensato io. Ma mentre telefonavamo, Antonio si è accorto toccandola che sul dorso aveva qualche goccia di sangue. In effetti guardandola bene alla luce, in cucina, abbiamo visto che aveva un buco, doveva essere stata morsicata. Non sapevamo se disinfettarla e con che cosa. Alla fine l'abbiamo fatto con la mia pipì.

Jessica

4 febbraio '98, mercoledì

Oggi ho finalmente scoperto il vero nome di "Jessica". È la negoziante di alimentari dove Antonio va sempre a fare la spesa. A lui è simpatica e credo che la cosa sia reciproca: infatti Antonio riesce tutti i giorni a trovare qualcosa di speciale, a farsi fare qualche sconto o qualche favore. Invece la figlia della fattora ci ha detto che



è la più cara di S. Domenica e che è molto attaccata al denaro. Anche le altre del gruppo, forse perché condizionate da questo giudizio, la trovavano esosa e la chiamavano "l'imbrogliona". Poiché non conoscevamo il suo nome e per parlare di lei dovevamo sempre usare qualche scomoda perifrasi, tipo "quella del negozio di alimentari", giorni fa Antonio le ha chiesto come si chiamasse. Ma lei, invece di dire il suo nome, gli ha detto il cognome di suo marito. Siccome il giorno prima a Tropea Antonio aveva fatto la stessa domanda a un'altra negoziante dove va spesso a fare la spesa, e anche lei non aveva voluto rivelargli il proprio nome, dandogli invece quello del marito, abbiamo concluso che questo strano modo di fare dev'essere qualcosa di tipico di queste zone. Forse queste donne sentono il nome come una parte di sé, che non va partecipato a dei forestieri, o forse temono che, conoscendo il nome, si possa parlar male di loro o magari gettargli addosso qualche malocchio! Abbiamo avanzato le più varie ipotesi.

Fatto sta che, non riuscendo a scoprire come si chiama, avevamo deciso di attribuirle un nome a caso, per designarla con una sola parola quando dobbiamo nominarla: per noi è diventata "Jessica", un nome ironicamente appropriato per una calabrese! (Ci è venuto in testa perché a Porano io e Antonio guardavamo sempre i telefilm della serie "Jessica Fletcher, la Signora in giallo", che va in onda a ora di pranzo proprio prima del telegiornale. Questo personaggio è una donna in gambissima, una scrittrice di gialli, che capita sempre casualmente sul luogo di un delitto e grazie al suo spirito di osservazione e al suo straordinario acume, riesce ogni volta a scoprire l'assassino).

Da quando siamo qui in Calabria non guardiamo la TV perché in questa casa fortunatamente non c'è. In gruppo non ne sentiamo davvero la mancanza! (Siamo al corrente delle notizie del resto del mondo solo grazie ai quotidiani che Antonio compra tutti i giorni).

Ma oggi ho scoperto il nome misterioso della negoziante: mentre ero nella bottega ho sentito che una donna l'ha chiamata: "Maria!". Proprio banalissimo! L'ho subito spifferato ad Antonio e Ferdinando, tutta fiera di aver svelato finalmente l'enigma di Turandot!

Ma ormai per noi credo che resterà Jessica.

Miseria maschile

Ho anche notato che in questi paesini ci sono molti maschi che vendono nei negozi o al mercato e soprattutto che fanno gli impiegati dietro gli

sportelli di uffici pubblici. Giorni fa io e Antonio siamo andate alla Posta a Tropea a spedire a Peppina dei pacchi con arance, bottiglie di succhi e pietre pomice (perché di sicuro nella macchina non ci sarà abbastanza spazio) e lì ho fatto quest'osservazione. Le Poste, come altri uffici, di solito sono piene di impiegate, qui invece mi è saltata agli occhi la preponderanza maschile. Evidentemente i primi ad accedere al poco lavoro disponibile sono i maschi, le donne arrivano solo secondariamente.

In giro per il paese ho osservato anche molti uomini sfaccendati che chiacchierano sulla piazza o davanti ai negozi e ai bar, squadrando dalla testa ai piedi chi passa, specialmente noi forestiere. Questo costume lo avevo notato già quando mi ero trasferita a Porano da Trieste, tanti anni fa: solo che lì, come anche a Orvieto nei giorni di mercato, sono tutti anziani e pensionati e spettegolano a più non posso, questo è il loro passatempo quotidiano.

I giovani invece con l'aria annoiata o strafottente, stazionano davanti al bar, però a Porano con loro ci sono anche delle ragazze. Qui no, le ragazze devono avere abitudini diverse. Temo che quelle che non sono a scuola, siano rintanate in casa. Tanti giovani maschi, fermi in piazza a Tropea, mi danno l'idea della disoccupazione meridionale.

Quando vivevo a Trieste, non avevo visto nulla di tutto ciò. Chi è in giro e non sta facendo spese o commissioni, passeggia o chiacchiera, ma di solito in coppia, e così anche nei luoghi di svago, come teatri, cinema, bar, spiagge ecc., salvo i giovanissimi che di solito si muovono in gruppi misti e numerosi.

Quel giorno che siamo andate alla Posta è successo un episodio comico che però mi ha messo un po' in imbarazzo. Mentre Antonio scaricava i pacchi dalla macchina e si avviava all'Ufficio Postale, uno degli scatoloni si è sfasciato e tutte le pietre pomice sono cadute rotolando sul marciapiede. Abbiamo dovuto raccogliercle, sotto gli occhi dei passanti che ci osservavano, suppongo incuriositi e divertiti. Qui la pietra pomice è comunissima sulle spiagge, trascinata dalle correnti che provengono dalle Isole Lipari e chi ci ha visto avrà pensato che eravamo proprio matti a spedirle per posta. Le ho raccolte più in fretta che potevo, per togliermi al più presto da quella ridicola situazione, e intanto pensavo: "Fortuna che nessuno mi conosce!". Antonio vuole vendere le pomice insieme ai saponi naturali sul banchetto del M.U.C. nei mercati biologici cui saltuariamente partecipa.



Influenze a catena

Sabrina è malata e ha la febbre. Quando ha raccolto l'eucalipto deve aver preso freddo, è da allora che ha cominciato ad avere il raffreddore e invece aveva creduto che tutto il muco che le usciva dal naso fosse lo scioglimento di vecchio catarro dovuto alla sinusite! Anche Iris ha la febbre. Speriamo che i germi non attacchino anche noi.

Da quando siamo rimaste in tre, è Ferdinando a preoccuparsi della cucina, in cambio della sua partecipazione alle spese. Così noi abbiamo l'intera giornata libera per dedicarci alla correzione e revisione degli articoli che formeranno il nuovo numero della rivista.

Sto ore e ore china sui fogli, però è un lavoro di grande soddisfazione. Ho le labbra e la bocca in fiamme: le mucose sono di color rosso fuoco. Non capivo che cosa mi avesse provocato questo disastro. Poi mi sono ricordata di aver bevuto una tisana di carruba molto ristretta. Non avevo pensato che potesse causare infiammazione, l'avevo bevuta distrattamente. Poi ho scoperto che Ferdinando l'aveva lasciata bollire sulla stufa per almeno due ore! È molto fastidioso questo bruciore!

5 febbraio '98

Si è ammalato anche Giuseppe. Ferdinando non si sente tanto bene, ma dice che si sente strano da quando gli abbiamo fatto il massaggio esistenziale: secondo lui gli ha tolto energia. Antonio invece sostiene che ne aveva troppa e che disperdergliene un po' gli ha fatto bene.

Non andremo a Paestum, non c'è posto per ospitarci nella casa dove abbiamo telefonato. Peccato, Antonio ci teneva tanto a vedere quel luogo.

Allora faremo tappa a Capracotta, anche se si devia di molti km. Ma è impensabile fare tutto il viaggio fino a Porano in un giorno solo.

Anche oggi dedichiamo tutto il tempo alla redazione della rivista.

Ragazzo casalingo e mecenate

6 febbraio '98

Antonio ha continuamente nuove idee e mi chiede di scrivere altri articoli o rivederne delle parti.

Ieri sera credevamo di aver concluso il numero della rivista dedicato a saponi e liscivie, ma figuriamoci se durante la notte non gli è venuta

qualche altra idea! Ogni giorno, anzi ogni ora, gli si illumina una lampadina nella mente e mi prega di aggiungere una nuova riflessione o magari un intero nuovo articolo! E ogni volta promette che sarà l'ultima aggiunta e che poi avremo davvero finito. Temo che non ultimeremo mai questo numero: le poche pagine che volevamo pubblicare all'inizio, per fare un fascicoletto smilzo e poco costoso, sono già cresciute a una quarantina!

Oggi poi mi ha proposto di terminare anche l'altro numero sulle civiltà prepatriarcali della Dea, che io pensavo di rifinire più avanti, quando il primo sarà stampato. Invece secondo lui abbiamo già tutto il materiale pronto anche per questo, che conterrà in gran parte i miei articoli degli ultimi mesi. Mi metto di nuovo al lavoro. E pensare che io ero una che ci impiegava secoli prima di scrivere qualcosa. Non mi andava mai bene, correggevo e ricorreggevo mille volte. Adesso mi sembra di scrivere a cottimo! Devo ammettere che tutto questo lavoro è un buon esercizio, sto diventando più fluida e veloce.

Antonio metterà la mia parte di spese per questo soggiorno in cambio della mia attività scrittoria. Alla fine ha pagato lui per molte delle partecipanti: a Teo che gli ha dipinto le maschere della cinghialezza e del Minotauro, a Pina e Alberto che non avevano soldi (gli hanno dato parte delle conserve fatte), a Germano anche lui al verde e infine a me. Spero che sappia quello che fa e che non si ritrovi poi in bolletta pure lui!

Ma i fondi del M.U.C., ottenuti grazie alla vendita dei saponi naturali, attività che è cresciuta a poco a poco quasi senza volerlo (la somma iniziale gli è venuta dall'eredità paterna, che non desidera utilizzare per sé), Antonio li mette a disposizione di donne collaboratrici o per innescare una nuova economia conviviale. Vorrebbe che sia la rivista sia la vendita dei saponi diventasse un'attività lavorativa autonoma per delle donne.

A differenza di S. Francesco, che rifiutò in toto l'eredità, Antonio preferisce usarla a favore dei talenti di donne coscienti e pian piano desidera raggiungere la povertà personale vagheggiata da tanti spiriti elevati. Ma per lui deve essere un percorso e un testimone da passare al genere femminile e non un gesto clamoroso e risolutivo, fatto una volta per tutte, che nasconde in fondo sensi di colpa inconsci e incapacità di dialogare con le donne defraudate da 5000 anni di patriarcato.

Comunque è un vero mecenate. E come, da quando mi conosce, mi ha spinto a scrivere! A poco a poco: prima un annuncio, un volantino, poi



un articolo e un passo alla volta è riuscito a vincere la mia pigrizia. Prima di conoscere lui, senza essere obbligata dalla necessità, non avevo scritto che rarissime pagine. Era un'attività che mi appariva difficilissima, faticosa e ostica. Lui è riuscito a sbloccarmi con la sua ammirazione, che mi dà continue gratificazioni.

Partenza drammatica

7 febbraio '98

Ieri sera abbiamo deciso di partire e abbiamo caricato quasi tutti i bagagli in macchina. Antonio ha già pulito tutta la casa, fin troppo meticolosamente, secondo me, perché nessuno apprezzerà il suo lavoro: Edoardo non c'è, Rosario non se ne accorgerà neanche e quando verranno gli stranieri sporcheranno e rovineranno tutto con la loro incuria, come abbiamo notato nelle case ora non abitate. Ma non è servito consigliarlo di non affaticarsi inutilmente, lui ci tiene a lasciare tutto in uno stato impeccabile.

Non vedendo Ferdinando, che di solito si alza abbastanza presto, Antonio è andato a bussargli, mentre io davo l'ultima spazzata in cucina. Dopo poco è arrivato tutto impressionato, dicendo che Ferdi stava male ed era quasi svenuto su di lui che a malapena è riuscito a sorreggerlo e a farlo stendere sul letto. Aveva chiamato aiuto, ma io non sentivo.

Sono scesa con lui: forse aveva l'influenza, come Sabrina e company. Di sicuro gli si è attaccata, sono stati così tanto insieme! Vado da lei a chiederle in prestito un termometro.

E ora che facciamo? Rimandiamo la partenza o lo lasciamo qui da solo? E se ci ammaliamo anche noi? Per fortuna Sabrina sta meglio e lo curerebbe molto volentieri.

Ferdi ci dice di partire, che lui se la caverà anche da solo. Antonio sostiene che si è ammalato a causa dello stress emotivo dovuto alla situazione di innamoramento bloccato che sta vivendo.

Alla fine scarichiamo dalla macchina i suoi bagagli e partiamo. Gli telefoneremo questa sera per sentire come sta.

Mi sento sollevata, anche se mi dispiace per l'amico che mi pare di aver abbandonato. Però avevo bisogno di cambiare aria, sentivo l'atmosfera un po' pesante in questi ultimi giorni. Ho letto ad alta voce per gran parte del viaggio, così abbiamo terminato Alfazeta.

I disagi del freddo

A Capracotta, che è a 1400 m, c'era la neve e nella casa di Antonio il termometro segnava 3°, un freddo pazzesco! Ed era vicina la sera, così non c'erano abbastanza ore per riscaldare a dovere gli ambienti. La stufa subito accesa è riuscita a portare la temperatura solo a 5° al momento di andare a letto! Come fa Antonio a portarmi qui d'inverno? Sto tutto il tempo attaccata alla stufa. Speriamo di non ammalarci anche noi! Ci disinfectiamo la gola con propoli e ci infiliamo sotto le coperte scaldate col "prete", un attrezzo d'altri tempi.

E la prospettiva triste è che anche a Porano troveremo un freddo pazzesco, visto che la casa è rimasta disabitata per quasi un mese. Anche lì ci vorranno giorni per portare la temperatura a un livello accettabile. Questo è il brutto del ritorno, oltre alla valanga di pensieri e preoccupazioni che mi ripiomberanno addosso, visto che mi devo occupare io di tutto. Adesso la vacanza è proprio finita!

Mi fa male la mano (la destra): mi succede sempre quando la bagno troppo spesso con l'acqua gelida. La falange del medio diventa dolente e non riesco a piegare le dita, come se si fossero gonfiate. Questo disturbo mi è comparso la prima volta quando dalla città mi sono trasferita in campagna, in una casa dove non c'era ancora l'acqua calda né la lavatrice. Così, dovendo lavarmi spesso le mani, come sa chi svolge le faccende domestiche, mi è venuto durante l'inverno questo disturbo. Ora era da tanto che non mi succedeva perché ormai vivo in una casa confortevole, ma è bastato stare per qualche settimana con lo scaldabagno spento, che il guaio mi è ricomparso. È vero che c'era l'altro bagno con l'acqua calda, ma bisognava attraversare una delle camere da letto per raggiungerlo e per discrezione preferivo usare l'altro vicino al soggiorno.

C'è anche questo problema, certo superabile, nella vita in comune: c'è chi, cresciuto in ambiente cittadino, ha delle difficoltà ad adattarsi alla vita contadina e spartana e chi invece, di costituzione più robusta, tende ad economizzare sulle comodità che ritiene superflue.

Maura da Bianca
Primavera 2610 (1998)



Questo che riportiamo è uno dei dialoghi avvenuti durante il soggiorno a S. Domenica di Ricadi

Maia: C'è qualcuno di voi che abbia sperimentato l'urinoterapia? Sono usciti già diversi studi sull'argomento. C'erano popoli che da millenni bevevano l'urina o la usavano per medicare le ferite. All'inizio questo metodo di cura sembrava un'indecenza, invece alla fine bisogna riconoscerne la validità. Nelle fratture di arti si usava addirittura lo sterco o anche gli escrementi umani.

Teri: Forse sterco di animali erbivori.

Maia: Se non ci fossero tanti tabù, si potrebbero curare molte malattie con i prodotti del nostro corpo, per esempio con il sangue mestruale

Teri: Questi metodi non avranno mai successo! Vanno contro a troppi interessi economici.

Luisa: Non è detto. Adesso viene resa nota questa riscoperta dell'urinoterapia, eppure l'urina è sottoposta a un forte tabù. Dalle nostre parti, in Piemonte, c'è un iridologo che la pratica da tanti anni, lui e tutta la famiglia, e la consiglia a molti suoi pazienti. Quindi si sta diffondendo.

Teri: Bene, perché chi la pratica deve anche rivedere la sua alimentazione. E' come quando Maia faceva il bucato stando immerso dentro al lavatoio: se ci stai dentro, starai attenta a non inquinare l'acqua. Così se bevi la tua urina, non inquinerai il tuo organismo mangiando porcherie, ma farai attenzione a tutto quello che ingerisci.

Ah, ho detto "porcherie"! E invece ormai per noi, che conosciamo la sacralità della cinghialezza cosmica, la Dea maiale, "porcheria" deve essere usato con un significato positivo. Maia, la torta che abbiamo mangiato stamattina era buonissima, una vera "porcheria"! (Risate generali).

Maura: Bisognerà scrivere un glossario per spiegare le parole cui diamo un significato diverso, o opposto come in questo caso, rispetto al significato comune della lingua patriarcale.

Per esempio un'altra parola da risemantizzare è "vergine". Si pensa subito alla verginità fisica, alla deflorazione o rottura dell'imene. Invece alle origini, nelle civiltà precedenti il patriarcato, questa parola aveva un senso diverso, molto più spirituale. Il significato attuale è materialistico, perché materialista è la società patriarcale.

Teri: Invece il significato originario è bellissimo e io lo intuivo, ma in maniera confusa, non lo afferravo razionalmente e non riuscivo a esprimerlo.

Maura: Già diversi anni fa, quando mi occupavo di teologia femminista, riflettevo che la verginità della Madonna non vuol dire che ha l'imene intatto nonostante la maternità. Questa è una stupidaggine!

Vuol dire che era una donna indipendente dal maschio, "intatta" nel senso che non era legata da dipendenza psicologica a un uomo. Questo voleva dire originariamente "parthenos" in greco, cioè "vergine", "fanciulla". Athena era parthenos (e il Partenone è il suo tempio sull'Acropoli di Atene) e così molte altre dee: non significa che non avevano rapporti sessuali, anzi erano molto libere da questo punto di vista. Significa che psicologicamente erano vergini.

Teri: Non è che erano libere in campo sessuale: addirittura erano loro a prendere l'iniziativa di avere rapporti con gli uomini che volevano! Era un privilegio per i maschi essere scelti da loro, che comunque rimanevano "vergini", cioè autonome, con un loro progetto indipendente di vita; non erano legate al matrimonio e alla famiglia come poi è stato con il patriarcato.

Teo: Le donne erano sacerdotesse. Invece le chiamavano "prostitute sacre".

Teri: C'è anche da risemantizzare la parola "prostituta", che non era una donna che vende il suo corpo per denaro come succede oggi.

Maura: Non solo: oggi è la donna ad essere alla mercé del maschio che si compra il suo corpo col denaro e ne fa quello che vuole lui.

Allora invece le sacerdotesse del tempio della Dea Luna, in determinati momenti dell'anno (suppongo a seconda delle fasi lunari) si congiungevano sessualmente con gli stranieri che venivano al tempio, per celebrare ritualmente l'unione del principio femminile e del principio maschile, cioè la fonte della vita. Anche le donne comuni lo facevano, ma solo una volta nella loro vita ed era un gesto sacro. Invece gli storici (condizionati dal modello patriarcale) hanno chiamato questi riti "prostituzione sacra"! In realtà non aveva niente a che vedere con la prostituzione.



Teri: E poi lo chiamano "il mestiere più antico del mondo"! Che banalità! E così giustificano la prostituzione, perché, se è antica quanto il mondo, vuol dire che è connaturata e non ci si può fare niente! Mi viene una rabbia quando sento queste idiozie!

Luisa: Ma ci sono sempre state, fin dalle epoche più antiche, le sacerdotesse?

Teri: Sì, le sacerdotesse erano sempre donne. Se la Dea incarnava il principio femminile, il potere generativo della donna...

Teo: ...le sue rappresentanti in Terra, cioè le sacerdotesse, dovevano per forza essere donne. Non era permesso ai maschi, né c'erano ancora degli dei maschili.

Maura: Nei templi della Dea Luna c'erano 50 sacerdotesse. In greco 50 si dice "pentacosioi", da cui deriva "Pentecoste", cioè 50 giorni dopo la Pasqua.

Teri: La cosa singolare è questa appropriazione della religione precedente da parte della cultura vincitrice: il patriarcato non ha cancellato le precedenti credenze e cerimonie, ma le ha incorporate in molti casi, sia fisicamente, cioè costruendo i templi e le chiese sugli stessi luoghi sacri: grotte, boschi, sorgenti sacre... sia addirittura conservando certi termini, solo con un altro senso.

L'estate scorsa durante il nostro viaggio in Sicilia io e Teo ne abbiamo scoperte di cotte e di crude!

Maura: La Sicilia conserva ancora molte tracce delle colonie greche e i Greci sono quelli che hanno portato qua una cultura e una religione patriarcali: al posto della Dea hanno messo le divinità dell'Olimpo, primo fra tutti Zeus, "il padre degli uomini e degli dei", come lo definivano.

Teri: Era un gran mascalzone! Stuprava tutte le donne che gli piacevano. Sua moglie Era l'hanno fatta diventare una bisbetica perché gli metteva i bastoni tra le ruote in queste sue imprese. Ma il colmo della sfrontatezza è che si è appropriato persino del nome della Dea: Zeus infatti si legge "Ziis", che era "ish = la cinghialezza sacra, la maiala cosmica", cioè la Dea. E' lui che per primo ha usurpato il nome della Dea! Ho fatto tutta la ricerca seguendo le trasformazioni di "ish" in "Zeus".

Luisa: E in Grecia non c'erano le sacerdotesse?

Maura: Sì, ce n'erano. Per esempio una molto famosa era la sacerdotessa di Delfi, chiamata Pizia

o Pitonessa. In origine rappresentava appunto la serpente-femmina, che era un altro animale-simbolo della Dea, come la maiala. Il luogo sacro è stato espropriato dal patriarcato che vi ha insediato Apollo: la Pizia ha continuato a esistere come sacerdotessa, ma ora si credeva che fosse Apollo a invasarla, facendola cadere in trance e dare l'oracolo. In questo caso un dio maschio si è impossessato del santuario.

Invece in altri casi la patriarcalizzazione è stata ancora più marcata e le sacerdotesse sono state sostituite da sacerdoti. Per esempio nell'ebraismo e nel cristianesimo: Dio è maschile e le donne sono tenute lontano dal sacerdozio, i sacerdoti devono per forza essere maschi.

Teo: ...Però vestiti da donna! All'inizio avevano paura di aver detronizzato la Dea e si travestivano da donne. Però anche prima c'erano dei maschi iniziati che si rasavano e si vestivano in foggia femminile mimando le donne.

Maura: Perché solo apparendo, almeno esteriormente, come donne, potevano pensare di partecipare alla potenza creativa, che era ritenuta prerogativa esclusivamente femminile. E questo perché con le mestruazioni, collegate al mese lunare, e con la gravidanza, di dieci cicli lunari, la donna risultava in stretta connessione con l'energia divina e cosmica. Nelle società precedenti il patriarcato la donna era considerata quasi una dea e godeva di una grandissima autorità. Il femminile, non il maschile, costituiva la norma e la misura.

Teo: Poi i maschi si sono appropriati di tutta l'autorità, ma le insegne del sacro e del potere si sono conservate e a distanza di tempo ci si è dimenticati che in origine erano prerogative delle donne.

Per esempio, il copricapo delle sacerdotesse, poi assunto dai sacerdoti, era il "Kalathos" che era stretto intorno alla testa e si allargava salendo; più o meno era della stessa forma della mitra vescovile. In origine il "Kalathos" era un vaso per le offerte di grano, che era una pianta sacra.

Teri: E la parola "mitra" viene dal greco "metra" che vuol dire "utero" e "madre", il che segnala che si tratta della capacità procreativa femminile!

Maura: E Mitra è anche il nome del dio persiano! Anche lui significava "utero"!

Teri: Inoltre il nome della città di Matera deriva anche da "metra". Era un antichissimo sito neolitico, quindi della civiltà della Dea. Gli abitanti



provenivano forse da Thera (Ma-Thera) o da Creta e si erano rifugiati nell'Italia Meridionale.

Io, che sono di Potenza, ho sempre un po' snobbato quelli di Matera perché hanno una pronuncia strana, per esempio dicono "Mitiri" con le "a" e le "e" così strette da diventare "i". Ci sarebbe da fare una ricerca su queste particolarità. Adesso vedo Matera sotto un'altra luce!

Pensa che Teo ha notato la stessa forma del Kalathos nella corona della Madonna Incoronata di Foggia. Inoltre si tratta di una corona a tre stati sovrapposti, come il triregno papale. Il tre era il numero sacro della Dea che era triplice: Vita, Morte e Rigenerazione.

Maura: Pensa che ho visto una statua della Madonna di Loreto a casa di Maia a Capracotta e sono rimasta a bocca aperta. Prima di tutto è una Madonna nera, quindi erede dell'antica Dea; poi ha delle falci di luna coricata (cioè la luna nera) ricamate sul vestito e infine un triangolo rosso con la punta all'ingiù, che è il triangolo pubico della Dea, come ha dimostrato la Gimbutas. Abito bianco, falci di luna in nero e triangolo in rosso: i tre colori sacri della Dea!

Teri: Allora non l'hai vista a Loreto?

Maura: No! Ma mi è venuta voglia di andarci e di prendermene una riproduzione da mettere in casa sul camino, al posto del quadro che c'è adesso.

Maia: Meno male! E' così deprimente quella Madonna che tieni in soggiorno! Questa sarebbe già meglio.

Teri: Pensa che due anni fa (e poi non dovrei stupirmi?) Maia mi ha mandato proprio questa immagine su una cartolina da Loreto. Non è che lui sia un adoratore di Madonne, né noi avevamo ancora letto il libro sulle Madonne nere a quel tempo. E' stupefacente che ci abbia mandato proprio questa cartolina. E aveva scritto dietro: "Che la Vergine nera ti sia fonte di nuova ispirazione!"

Maura: Fantastico!

Teri: E io in quel periodo avevo dipinto un quadro. Bene, capovolgendolo, ho scoperto che c'era un'altra figura. Si è materializzata nel quadro, praticamente si è disegnata da sola ed era una Madonna nera!

E proprio nello stesso periodo in cui Maia mi ha mandato la cartolina da Loreto! A quella figura (che risulta inserita nel mantello di quella che avevo dipinto consciamente) ho dovuto aggiungere solo le pupille. Pensa un po' che cosa

strana! Era perfetta: aveva solo il volto e poi un grande manto alla berbera e perfino un cappuccetto dietro le spalle, che invece è la scapola dell'altra.

E' come se in una vita di migliaia di anni fa avessi visto queste cose e adesso il mio inconscio me le avesse fatte riaffiorare. Chissà!

Maura: L'inconscio lavora da solo, indipendentemente dal tuo conscio e dalle cose che studi.

Teri: Ma lavora di brutto! Fa delle grosse sorprese! Come quella volta della peonia. Nel quadro del risveglio della Dea, che ho dipinto qualche anno fa, è venuta fuori allo stesso modo.

Pensa che io non conoscevo la peonia, avevo voluto dipingere un fiore non precisato. Poi altri, vedendolo, mi hanno detto che era una peonia. In seguito, leggendo con Teo...

Teo: ...abbiamo scoperto che la peonia era il fiore sacro per eccellenza nell'antica Cina ed era considerato il simbolo del femminile. Poi con il patriarcato è diventato il fiore delle prostitute: lo mettevano sulle case delle prostitute come un'insegna, cioè lo hanno negativizzato.

Teri: Ah, mi è venuta in mente un'immagine del sogno che ho fatto stanotte: c'era un ragazzo con i capelli tirati all'insù e fermati con delle stecche infilate nella capigliatura, come certe acconciature cinesi. Camminava con nonchalance in mezzo al traffico e ci ha fatto spostare per poter passare. Arrivato ad un porticato, si è disfatto l'acconciatura e le stecche sono diventate le travi della casa.

Maura: Anch'io ho fatto un sogno stranissimo: ero con una donna, non saprei chi e per qualche motivo che mi sfugge, bisognava che io le versassi in bocca la mia saliva. A me pareva una cosa stranissima e ho detto: "Se proprio ti fa piacere, va bene, lo faccio!". E così le ho sputato tutta la saliva passandola dalle mie labbra alla sua bocca.

Al risveglio l'ho raccontato a Maia e lui mi ha detto: "E' la trasmissione della conoscenza!". In uno dei libri che abbiamo letto recentemente si diceva che, quando Apollo sputava in bocca a qualcuno, il gesto significava che lo aveva scelto come suo profeta. Mi pare che fosse in "Cassandra" di Christa Wolf, ma non ne sono sicura. Ho letto così tanti libri su questi argomenti nell'ultimo anno!



SOMMARIO

Pag.	2	Ringraziamenti
	3	Omaggio a Saffo
	4	Locandina di presentazione
	5	Avvertenza preliminare e prefazione
	6-39	Diario del Tiaso di S. Domenica di Ricadi
	40	Un dialogo avvenuto durante il soggiorno
	43	Foto

In copertina: disegno e veste grafica a cura di anTHEÓS da vioLETA e antiGONE

A pag. 43 ci sono le foto scattate durante il bucato-danza raccontato a pag. 23.



SAFFO

£ 7.000